

LA DOMENICA DEL CORRIERE

ITALIA L. 23,-
ESTERO L. 36,-
Semestre L. 12,-
ESTERO L. 19,-
Per le inserzioni rivolgersi all'Amministrazione del Corriere della Sera - Via Solferino, 28 - Milano. M 2

Si pubblica a Milano ogni settimana
Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2

Uffici del giornale:
Via Solferino, 28 - Milano
Per tutti gli articoli e illustrazioni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Anno 42 — N. 19

5 Maggio 1940 XVIII

Centesimi 50 la copia



La lotta in Norvegia. Fra le profonde gole della vallata di Gudbrand colonne tedesche avanzano combattendo verso Trondhjem.

(Disegno di A. Beltrame)

L'UOMO d'argilla

CAPITOLO V

Una seduta di Direzione

Quasi subito una finestra del primo piano s'illuminò e poco dopo si aprì.

— Chi è? — chiese una voce di donna.

— La polizia — rispose Hans Wall.

Un minuto dopo la signora Swoboda in persona aprì la porta di strada.

— La polizia! — esclamò essa, rivolta all'ispettore. — Tutti possono dire «la polizia» ma bisognerebbe anche provare...

— E lo provo — interruppe l'ispettore, porgendo alla donna il suo brevetto. — Sono molto dispiaciuto di dovervi disturbare a quest'ora, ma credete che non posso farne a meno.

— Entrate — rispose la donna: e lo condusse in una stanza che s'apriva sul corridoio, e sui battenti della quale c'era la scritta: Direzione.

La signora Swoboda era sui quarantacinque anni, piuttosto grassa e massiccia: i capelli biondastri, che incominciavano a incanutire, erano raccolti in una treccia unta attorcigliata sulla sommità del capo, dove formavano un piccolo obelisco. Non era brutta, anzi doveva essere stata piuttosto belloccia, d'una bellezza tuttavia volgare: aveva la bocca sensuale e carnosa, gli occhi piccoli e grigi.

Era una donna d'affari, che, fino allora, non aveva conosciuto l'amore, occupata com'era ad accumulare denaro. Però da qualche tempo si sentiva sola, sentiva il naturale bisogno di «aver qualcuno» da amare e dal quale essere amata: essa era veramente circondata da esserini sui quali avrebbe potuto riversare tesori di affetto, ma non era quello l'affetto che cercava. Fu in questo periodo che nella sua vita entrò l'individuo misterioso, che gli alunni della scuola, con lo speciale intuito proprio dei ragazzi, chiamarono il «fidanzato».

Chi fosse costui, nessuno lo sapeva; ma il suo apparire fu una disgrazia per i trovatelli. La Swoboda, tutta presa dalla sua nuova passione, divenne, da bisbetica ch'era prima, addirittura crudele, da insensibile, spietata. Forse fu per questo cambiamento d'umore che alcuni dei suoi alunni tentarono di scappare: fatto sta che ben tre di essi erano scomparsi e non erano più stati ritrovati.

— Oggi vi sono fuggiti due dei vostri alunni — disse l'ispettore, entrando subito in argomento.

La Swoboda alzò gli occhi al cielo e congiunse le mani sovraccariche di anelli.

— Gl'ingrati! — esclamò. — Purtroppo, signore, sono fuggiti e...

— E non ne avete dato avviso alla polizia.

— L'avrei fatto domattina, signor ispettore, senza fallo. Capirete, volevo prima vedere se i due ingrati ritornassero...

— Un certo Kotzebue è un certo Goethe — interruppe l'ispettore. — Potete dirmi la causa che li determinò a scappare?

— L'istinto, signor ispettore. Costoro sono figli non si sa di chi... di girovaghi forse... e scappano pel solo gusto di scappare. Sono bestie, signor ispettore, vere bestie in forma umana...

— Ah... E, scusate se vi faccio delle domande che vi sembreranno strane, ma che invece sono necessarie. Avete ricevuto delle visite, oggi?

Un lampo sinistro passò negli occhi della direttrice.

— Che ve n'importa? — chiese seccamente.

— Devo saperlo — rispose con voce tranquilla l'ispettore. — Non

(5ª PUNTATA)

Romanzo di LUCA D'ANDALO

che io dubiti di voi, signora Swoboda, ma noi della polizia siamo sospettosi per istinto e per professione. Dunque, se volete essere tanto gentile...

— Sì. Vi fu qui un uomo, piccolo e nervoso, con due baffoni ridicoli, accompagnato dalle sue due figlie, due spilungone...

Per quanto l'ispettore fosse padrone dei propri nervi, non poté trattenere un gesto di stupore.

— Il maestro Lunatic? — chiese egli.

— Sì... lo conoscete?

— Andate avanti. Cosa voleva? O, per meglio dire, che pretesto diede alla sua visita?

— Oh, un pretesto molto naturale. Mi presentò le sue due figlie, Mizi e Suzi... e mi chiese se avessi un'occupazione per loro. Una era pianista, l'altra pittrice.

— Questa visita avvenne prima o dopo la fuga dei due ragazzi?

— Non potrei precisare, perché non so quando i due ingrati sono fuggiti. Io me ne sono accorta questa sera, quando ho radunato i miei piccoli alunni in refettorio... ma possono benissimo essere scappati stamane.

— Capisco. E voi che cos'avete risposto al maestro Lunatic?

— Ho risposto ch'ero spiacente, ma che non mi era possibile occupare le sue figlie.

— Era la prima volta che lo vedevate?

— La prima, signore.

— Ah... E poi, chi è venuto ancora?

— Nessun altro... meno il portalettere, i garzoni del macellaio, del fornaio...

— No, no: domando quali altre visite avete avuto.

— Ve l'ho detto: nessuna.

— Non è venuto il vostro fidanzato?

— L'amore non è ridicolo...

I modi della direttrice cambiarono improvvisamente: diventò rossa, gli occhi le s'inniettarono di sangue, e balzò in piedi come una furia.

— Cosa ve n'importa? — sibilò. — Non vi basta di esser venuto a seccarmi alle undici di sera, ora v'interessate anche dei miei sentimenti privati! Fa anche ciò parte dei vostri doveri di poliziotto?

— Perché vi arrabbiate, signora? — chiese con tutta calma Hans Wall, alzandosi. — Io, se mi chiedessero se sono andato a trovare la mia fidanzata, risponderei: sì. Non so in verità che motivo ci sia di arrabbiarsi perché vi ho domandato se il vostro fidanzato fu qui.

La signora Swoboda fu disarmata dalla calma dell'ispettore.

— Avete ragione e scusatemi — disse. — Ma, capite bene, siccome ho una certa età, e l'amore a quest'età... sembra ridicolo... ho tenuto finora la cosa segreta: ecco tutto!

— L'amore — disse sentenziosamente l'ispettore — non è ridicolo a nessuna età; tanto meno alla vostra. Ma ciò non ha importanza: io vi avevo fatto quella domanda solo perché fa parte dello schema di domande che siamo costretti a fare là dov'è accaduto un delitto.

— Ma qui non è accaduto alcun delitto! — esclamò la donna indignata.

— Qui, no — rispose l'ispettore, — ma la vittima del delitto apparteneva a questa casa. Uno dei vostri due alunni scappati è scomparso.

— Scomparso! Che intendete dire?

L'ispettore narrò alla donna in poche parole quant'era accaduto nella piazza Wagner.

— Mio Dio! — esclamò la direttrice. — E sarebbe il terzo!

— Appunto perché è il terzo la polizia se ne occupa e se ne preoccupa.

— E quale dei due è scomparso?

— Giulio Goethe.

— Me l'immaginavo! — esclamò la donna.

— Perché lo immaginavate?

— Perché Giulio è un ragazzo, no, bruno, sano, vivacissimo, robusto... la personificazione dell'argento vivo!

— Ma perché, ripeto, da queste qualità avete intuito che lo scomparso fosse lui...?

— Perché — rispose la donna esitando — perché... anche gli altri due erano così...

L'ispettore rimase pensieroso, tanto che non udì una domanda fattagli dalla donna, che dovette ripeterla per avere una risposta.

— E l'altro ragazzo? Kotzebue? — chiese essa.

— L'altro ragazzo? E' con me, a disposizione della polizia. E' l'unica persona che fu presente al fatto, e conviene interrogarlo minutamente.

— Voi non gli crederete se parlerà male di me? — chiese ansiosamente la donna.

Il povero trovato

L'ispettore si strinse nelle spalle.

— Questo non ha importanza, per ora — disse.

— Sapete bene — disse la donna — questi ingrati, questi trovatelli che ho raccolti nel fango... sono pieni di pretese, e...

— Vi ripeto che per ora tutto ciò non importa: e del resto non tocca a me, ma alle autorità municipali. Signora, mi dispiace di avervi dovuto disturbare, e vi lascio augurandovi la buona notte.

La signora Swoboda accompagnò l'ispettore fino alla porta, che richiuse dopo ch'egli fu uscito.

Hans Wall entrò nel tassì, dove il piccolo Kotzebue dormiva d'un sonno agitato sotto lo sguardo vigile dell'agente: il tassì si mosse, ma appena fu lontano qualche centinaio di passi l'ispettore lo fece fermare.

— Scendete — diss'egli all'agente — e mettetevi di fazione davanti alla Scuola «Swoboda», ma in modo che nessuno vi veda. State attento a chi entra e a chi esce. Vi manderò poi il cambio.

— Va bene, signor ispettore. Altre istruzioni?

— Cercate di riconoscere le persone che vedete, e telefonatemi a casa mia se c'è qualche cosa di strano. Soprattutto che nessuno vi veda.

— Fidatevi di me.

L'agente scese dal tassì e scomparve nel buio. L'ispettore si fece condurre a casa sua: quando vi giunse prese fra le braccia il piccolo derelitto e lo portò fino al proprio appartamento. Il suo domestico lo aspettava sonnecchiando su una poltrona.

— Federico — disse l'ispettore — ecco un ragazzo che affido per ora alle tue cure. Per non svegliarlo, lo metteremo a dormire vestito sul sofà: porta un cuscino e delle coperte.

Federico si affrettò a obbedire, e poco dopo il piccolo dormiva sul largo e comodo sofà. L'ispettore gli si sedette accanto e lo esaminò con attenzione.

— Il tè è pronto, signor ispettore, — disse sotto voce Federico.

— Vengo — rispose Hans Wall, ma non si mosse. Guardava il visetto smunto del trovato, le sue manine diafane raccolte sul petto, l'espressione dolorosa del volto, un non so che di straziante che spirava da tutto quell'esserino che, mentre avrebbe dovuto vivere fra le carezze e i baci della mamma, non conosceva che gli stenti e il pianto.

— Capisco! — disse fra sé l'ispettore. — Questo ragazzo non rappresenta la vita... è troppo patito, troppo striminzito... mentre l'altro, lo scomparso, era robusto, vivace, ardito... capisco.

— Il tè è pronto, signore — disse Federico.

Una lettera preoccupante

Ma l'ispettore non l'udì: nella sua mente andava delineandosi, molto vagamente, un indizio che poteva servire, per lo meno, a delimitare le ragioni, le cause dei delitti che da qualche tempo preoccupavano la polizia: e nello stesso tempo sentiva nascere dentro di sé un'affezione paterna per il poveretto che gli dormiva accanto.

— Lo terrò con me — pensò egli — e anche Anna lo amerà, poiché è tanto buono!

— Il tè è pronto — ripeté Federico.

— Vengo — rispose l'ispettore

alzandosi, e seguendo il suo domestico.

Stentò molto ad addormentarsi, e si svegliò quindi molto tardi il giorno seguente: la prima distribuzione della posta era già avvenuta, ed egli trovò tre lettere sul vassoio che gli portò Federico.

Due erano d'ufficio, ed erano state portate a mano: la terza era di Anna. Fu questa che il giovane ispettore lesse dapprima.

Era un biglietto molto laconico e diceva così:

«Favorite considerare rotte le relazioni con me; vi prego di non chiedermi il motivo, di non insistere e di non venire a trovarmi. Non mi troverete in casa».

Hans allibì, e dovette rileggere il biglietto, giacché stentava a credere ai propri occhi. Come! Egli aveva lasciato Anna la sera prima, e fino a quel momento i due giovani erano stati nei migliori rapporti: Anna era tranquilla, carezzevole, dolce come sempre... Ed ora che poteva mai esser accaduto di nuovo da spingere la fanciulla a mandargli un biglietto così terribile nella sua semplicità? Forse perché egli, la sera prima, se n'era andato bruscamente senza salutarla, chiamato dalle grida di aiuto del piccolo Kotzebue? Anna era una ragazza di spirito, e non era punto permalosa, d'altra parte essa sapeva che la professione esercitata dal suo fidanzato era tale da imporgli, alle volte, delle azioni che, in altre persone, sarebbero state non gentili.

Macchinalmente il giovane aprì le due lettere d'ufficio, una era firmata dal direttore generale dottor Krause, ed era un avviso poligrafato, che gli comunicava che in quel giorno, alle dieci, ci sarebbe stata una seduta di Direzione alla quale egli doveva prender parte: l'altra era un biglietto del suo superiore immediato, William Narr, che lo pregava in termini molto asciutti di recarsi nel suo ufficio prima della seduta di Direzione.

Il giovane guardò l'orologio: erano le nove e tre quarti, e non gli era più possibile recarsi da Anna prima di andare al palazzo della polizia. Preoccupato, terminò la sua teletta rapidamente, diede ordine a Federico di non abbandonare un solo istante il trovato, e si fece portare da un tassì all'ufficio di polizia, dove arrivò alle dieci in punto.

Matrimonio in pericolo

William Narr lo aspettava con impazienza.

— Siete in ritardo — osservò egli con voce brusca.

— Lo so, ma non potevo venir prima, — rispose il giovane ispettore. — Ve ne dirò dopo il motivo. Che cosa desiderate da me?

— Sedete — rispose il commissario Narr.

William Narr era un uomo asciutto, con un'espressione grifagna del volto, i cui lineamenti erano resi più duri da una cararella cerchiata in nero ch'egli portava nell'occhio destro. Era elegantissimo, brusco nei modi, diritto come un palo, e rapido nelle mosse malgrado i suoi sessant'anni. Era scapolo: nell'esercizio delle sue funzioni era rigido, insensibile alla pietà, tanto che i suoi colleghi gli avevano affibbiato il nomignolo di «Inflexibile».

— Ho poco tempo a mia disposizione — disse William Narr — perché la seduta di Direzione avrà luogo fra pochi istanti. Vogliate quindi ascoltarvi con attenzione, e tenere per fermo che ciò che vi dirò è l'espressione della mia assoluta volontà.

— Parlate — rispose freddamente Hans Wall, cui i modi bruschi del suo superiore imponevano ben poco.

— Voi frequentate troppo piazza Wagner.

— E' proibito?

— No. Ma è proibito a un ufficiale di polizia di fidarsi con una signorina uscita dall'ospizio dei trovatelli e che ha fatto la ballerina sui teatri di varietà. L'articolo dodici del regolamento interno tratta appunto del matrimonio degli ufficiali di polizia; vi consiglio di leggerlo.

Hans Wall sapeva dominarsi come ben pochi: infatti sul suo volto impassibile non apparve l'ira che gli bolliva in petto: solo le dita delle sue mani si raggrinzarono sui braccioli della poltrona, ma la sua voce era calma quando rispose: — Signore, io amo e stimo la signorina Anna Defoe, e nessuno mi impedirà di sposarla.

— Allora preparatevi o a dare le vostre dimissioni o a essere cacciato dal corpo di polizia.

— Sta bene. Non c'è altro?

— Altro. Andiamo alla seduta di Direzione.

La seduta aveva luogo nel gabinetto del direttore generale dottor Krause, e quando i due ufficiali vi giunsero era già incominciata.

Oltre a tre o quattro commissari c'era un vecchio signore che Hans Wall riconobbe immediatamente: era il dottor Malus, professore di chimica analitica al Politecnico.

— Signori — disse il dottor Krause — siamo arrivati al momento culminante dell'inchiesta sulle due serie di fatti misteriosi, dei quali uno è particolare alla nostra città, l'altro, d'indole più generale, sembra tuttavia partire pure da questa città. Ho sotto mano qualche fatto, ho qui delle istruzioni pervenutemi ieri sera in modo insolito dall'Ufficio centrale di polizia, o, per meglio dire, dal suo capo: ho pensato quindi di indire questa seduta di Direzione, sia per sentire il vostro parere che per dare gli incarichi del caso ad alcuno di voi.

La faccenda dell'oro

Il dottor Krause tacque un istante guardando alcuni fogli che aveva davanti a sé sul tavolo, poi riprese:

«Parliamo anzitutto della faccenda dell'oro, sulla quale riferirà il professor Malus, incaricato delle analisi relative. Voi sapete tutti che ingenti quantità di questo metallo sono state lanciate in commercio: quantità tanto ingenti da influire sulla valuta nazionale. Ora il primo pensiero del Governo fu che quest'oro fosse falso, per quanto al colore, al peso specifico, al suono, alla durezza, a tutte le sue qualità fisiche in una parola, fosse senz'altro confondibile con l'oro proveniente dai depositi della Banca Nazionale. Fu difficile, senza dubbio, poter avere un campione di quest'oro lanciato misteriosamente da una mano misteriosa: voglio dire che fu difficile poter asserire che quest'oro fosse proprio di quello del quale noi ci occupiamo: ma ci riuscimmo, e il professor Malus fu incaricato dell'analisi. Signor professore, vogliate esporre i vostri risultati.

Il vecchio chimico prese di tasca un libriccino di note e prese a parlare, con una vocetta che contrastava col suo torso vigoroso, col suo testone enorme e con la sua barbaccia grigia.

— Ecco, — disse, — quanto ho da dire sull'analisi che mi fu affidata dall'egregio signor Krause. Anzitutto, l'oro che mi fu dato da esaminare è oro vero, puro, al mille per mille: su ciò non c'è dubbio alcuno. Le analisi per via umida e per via secca concordano perfettamente. Solo ho trovato, nel metallo che mi fu dato da esaminare, un elemento incognito, contenuto, del resto, in proporzioni infinitamente piccole, cioè dello 0,01 per cento. Dopo qualche settimana di lavoro assiduo, mi riuscì di separare l'elemento misterioso, ma non mi riuscì del pari di stabilirne la natura. Nemmeno l'analisi spettroscopica mi diede un risultato sicuro, anzi contribuì ad aumentare la mia confusione. Vi annoio, forse, signori?

Krause fece cenno di no, e il chimico riprese:

«Pareva, quasi, che l'elemento in questione cambiasse natura a ogni istante. L'occhio, applicato allo spettroscopio, vedeva a un tratto formarsi gradatamente le linee caratteristiche dell'uranio, ma era appena riuscito a identificarle ch'esse erano sostituite da quelle di gas nobili, che alla loro volta sparivano per cedere il posto ad altre... Silenzio, miei signori!

Veramente, nessuno aveva parlato; ma siccome il professore era abituato a essere interrotto dalle ciarle dei propri allievi durante le sue dotte dissertazioni, l'intimazione di far silenzio gli veniva spontanea alle labbra come un intercalare.

— Io credo — riprese il profes-



CREMA OSSIGENATA
FREIB

Darà al vostro viso la freschezza giovanile e lo splendore di un'epidermide sana, vivifica le secrezioni sottocutanee, ammorbidisce ed alimenta i tessuti, imbianca la pelle.

F. LLI RAGAZZONI - Calzaiocorte (Bergamo) Casella N. 18



un ramazzotti
fa sempre bene

Da una settimana all'altra



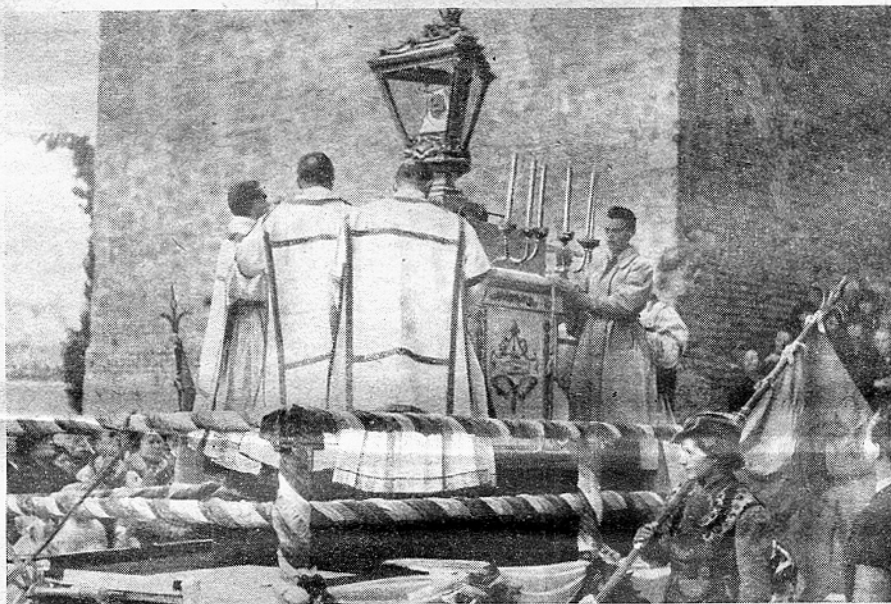
Il Re Imperatore assiste da un palco del teatro della Pergola all'inaugurazione del Maggio musicale fiorentino. (Foto Lucio)



Il Principe di Piemonte visita a Cuneo i cimeli del Museo civico. (Foto Melvan)



I Littoriali della Cultura e dell'Arte a Bologna. Il giuramento del Littore.



Le feste cateriniane a Siena. Sopra: Il reliquiario racchiudente il capo della Santa attraversa le vie della città. — Sotto: La reliquia di Santa Caterina recata nell'ospedale dove la Santa svolse per anni la propria opera di assistenza ai malati.



Le nozze di un aviatore: gli sposi passano sotto un arco... di eliche d'aeroplano.

PER LA SALUTE DELLE DONNE

LA CURA DELL'ANEMIA

L'anemia, così frequente nelle ragazze e nelle donne, può avere origine da qualcuna delle seguenti cause:

- eccessivo affaticamento, fisico e mentale;
- vita in città (con la conseguente mancanza di sole, di aria pura e di esercizio fisico);
- alimentazione insufficiente o irrazionale;
- convalescenza.

E' caratteristico, nell'anemia, il pallore della pelle e delle mucose. Altre manifestazioni di questa malattia sono:

- il senso di spossatezza generale;
- la facile stancabilità;
- le nevralgie;
- la mancanza di appetito;
- la digestione difficile.

Poiché il sangue della donna anemica è deficiente in emoglobina e scarso di globuli rossi, il mezzo più razionale per combattere l'anemia consiste nell'apportare al sangue tali elementi. L'esperienza medica di molti anni ha dimostrato che ciò si ottiene mediante la somministrazione di sali di ferro. (Un efficace sale di ferro è contenuto nel Proton, sotto forma di un liquido piacevole al gusto e facilmente digeribile.)

Il sangue, questo elemento così utile per la nutrizione ed il rinnovamento di ogni singola cellula del nostro organismo, viene a riprendere, dopo una cura di Proton, sufficientemente prolungata, la sua composizione normale. Ne deriva, per conseguenza, un miglioramento generale di salute: l'appetito viene stimolato, la digestione migliora, il viso acquista aspetto sano, i disturbi nervosi si attenuano o scompaiono.

La sicura efficacia del Proton nella cura delle anemie femminili è stata comprovata in migliaia di casi.

(Aut. Pref. n. 6287 - Torino, 8-3-040, XVIII) P-329

Contro il mal di denti:

* VERAMON

l'antidolorifico sovrano

Nel chiedere il Veramon insistete sempre per avere l'imballaggio originale:

Bustina da 2 compr. L. 1.25
Tubo da 10 compresse L. 6.—
Tubo da 20 compresse L. 11.—



Bustina

Tubo

* Una esperienza di molti anni ha dimostrato l'alta efficacia del Veramon contro il mal di denti; i Medici e gli Specialisti lo prescrivono quotidianamente, perché non danneggia il cuore, né lo stomaco, né i reni.

Soc. Italiana Prodotti Schering
Sede e Stabilimenti a Milano

Aut. Pref. Milano N. 8716 del 28-2-1928-VI

Leggete
IL ROMANZO MENSILE

sore — che nessun chimico si sia trovato mai di fronte a un simile problema... e... non ho altro da dire. Ho finito.

— Avete un'impressione soggettiva, un'idea personale, anche se non corredata di prove, su questa faccenda?

Il professore si guardò intorno perplesso.

— Veramente — disse — l'avrei, io, la mia idea personale, ma sono alieno dall'esprimerla, perché noi chimici siamo scienziati esatti, signori, ed esponiamo fatti e non... ciarle!

— Tuttavia, signore, — riprese il dottor Krause — vi pregherei di esporre la vostra opinione.

— Sì... volentieri... quantunque... Non riderete, signori? Ebbene la mia idea è che si tratti di...

— Di...?

— Di oro artificiale, ecco!

E il professore guardò gli astanti uno per uno per vedere se ridessero: ma vide soltanto dei volti seri, accigliati.

Il dottor Krause si alzò in piedi.

— Signor professore — diss'egli con voce grave — voi avete reso un segnalato favore alla Nazione...

— Oh, per l'amor di Dio! — protestò il professore.

— E il Governo ve ne ringrazia, come ve ne ringrazia il Capo della polizia centrale. A questi ringraziamenti ufficiali aggiungo il mio personale. La vostra collaborazione ci fu veramente preziosa.

Il professore si guardava intorno con aria timida e smarrita.

— Io... — cominciò.

— Voi potete andare, signore — disse il dottor Krause. — Sarei dolentissimo di rubarvi un secondo di più. Ispettore Wall, accompagnate il signor professore fino all'ascensore, e ritornate subito qui.

Il professore raccolse la sua tuba dalla forma antiquata, e, con un saluto circolare, se ne andò. Wall riprese un istante dopo il suo posto.

— Io mi rivolgo a tutti voi, signori — riprese il dottor Krause — per consiglio e per aiuto; quantunque negli ordini da me ricevuti in modo, ripeto, molto strano, uno solo di voi sia in modo speciale destinato dal Capo a occuparsi della faccenda.

Il dottor Krause si volse al giovane ispettore. — Siete voi, ispettore Hans Wall — diss'egli.

(Continua)



Nel
succo della
frutta è conservato
il mistero benefico dei
raggi solari trasformati
in sostanza utile alla vita.
Le Confetture Cirio che conservano
nel tempo e per intero questo
succo nella dolce compagine
del prodotto, sono quindi
creature non solo del
frutteto, ma anche
del sole.

Leggete IL ROMANZO MENSILE - L. 2 il fascicolo

MALATTIE INTESINALI

(catarrhi e disturbi del fegato, enteriti, coliti, stitichezza)



LACTOBAC LIMAS

I FERMENTI LATTICI DI FIDUCIA

In acqua, tè, caffè, è una bibita gradevole.

AUTOINTOSSICAZIONI

(malessere, cefalea, malinconia, insonnia, eczemi, pruriti, orticaria, foruncoli, bitorzoli)

EMORROIDI

SPECIALITÀ MEDICINALI FATTORI
PILLOLE SOLVENTI L. 7,50
UNGUENTO ANTIEMORROIDALE L. 9.-
Cura per via orale e per via esterna

IMMEDIATO SOLIEVO

IN TUTTE LE FARMACIE E PRESSO
G. FATTORI & C. MILANO - VIA GOLDONI 38
(Sped. seg. franco - letter.) - Aut. Prof. N. 6656

Comperate LA LETTURA



Veramente rimpianto

Al corteo funebre di un Americano morto di recente hanno preso parte le otto mogli che egli aveva avuto. E cioè, sette mogli divorziate più l'ultima.

Aveva avuto sette mogli, e vive erano tutte; e ognuna il ricordava con affetto, mentr'ei, poco proclive a star solo, sposato aveva l'ottava. Ora è morto; e, condotto in composanto l'han tutte otto, roride di pianto.

In gruppo unite s'erano, di brune gramaglie cinte, involte in atra benda, cercando, della perdita comune, di consolarsi - ah! misere! - a vicenda. Ma conforto può aver l'acerbo duolo d'otto vedove d'un marito solo?

- « Oh, - diceva colei che prima all'ara il defunto aveva addotta, alla seconda, - parliam, parliam, pur soffrendo, o cara, della tenera sua bontà profonda! Te la rammenti? » E l'altra, vinto a stento un singhiozzo, gemeva: - « La rammento! »

La terza moglie, al fianco della quarta, versando, anch'essa, lagrime prolisse, - « Leggi, - dicea, mostrandole una carta, - le parole d'amor ch'egli mi scrisse! » E la quarta, alla terza, alla sua volta: - « Quelle che ha scritte a me - diceva, - ascolta. »

E la quinta esclamava: - « La fortuna ringraziamo, e la nostra buona stella, che a lui fe' riconoscere, in ciascuna di noi, l'attesa anima gemella ». Assentian l'altre, dando in un dirotto pianto: - « Siam sue gemelle, tutte otto! »

E quel pianto scorrea giù per le guance delle donne, di lui per sempre prive, che eran state le otto mezze arance soavi, provvisorie e successive di quella mezza arancia che, incostante, mezze arance ne aveva provate tante.

Avrà quell'uom, ridotto a fredde spoglie, le care lodi udite, oltre la morte, della prima e seconda e terza moglie e della quinta e sesta sua consorte? Gioito avrà di quelle che intonava la settimana, associandosi all'ottava?

Quale vita or vivran squallida e tetra le convedove immerse in tanto affanno? Faran scolpire, insieme, sulla pietra del marito che a turno avuto hanno queste commoventissime parole: « Le tue otto mogli che hai lasciate sole! »

TURNO

IL PAPPAGALLO

NOVELLA

Dicevo dunque? Ah, sì. Questo. Te lo prendi e te lo porti a casa.

Ma è un'idea bizzarra e hai torto a darle retta. Sarà stato magari un caso, una coincidenza, ma mi pare impossibile, assurdo, che una bestia possa quel che gli uomini non possono e non potranno giammai.

E lui sì. Senti questa. Tu conosci don Angelo Nani e suppongo che anche tu lo reputi un uomo retto e per bene. Con me, e prima ancora con mio padre, non s'erano avuti che rapporti eccellenti. Quando un giorno mi viene in mente di prendere moglie, come è giusto, com'è logico, mi rivolgo a lui perché parli al papà della ragazza che gli è amico. Detto e fatto. Due giorni dopo viene da me per riferirmi. Nella stanza siamo io, lui e il pappagalio. Stai bene attento: quando il signor Angelo finisce di dire: « Caro Vladimiro, io ho fatto quel che ho potuto... », il pappagalio sbatte le ali, alza le penne, e poi urla così che al povero signor Angelo la parola muore di colpo nella strozza. Breve. Ci crederesti? Il signor Angelo aveva fatto l'imbasciata proprio all'incontrario, dipingendomi per una mala bestia, un donnaiolo, un tizzzone di inferno, ecc. Questa per tutte. Ma te ne potrei raccontare fino a stasera e su Tizio, su Caio, su Sempronio e Martino, per non far nomi. Vederli e urlare è stato tutt'uno. Le volte che è rimasto quieto e sereno come adesso le posso contare sulle dita. Ora tu mi dici: ma è comoda una bestia così, il cui fiuto ti mette in guardia e al riparo da incresciose sorprese. Ma io, che vuoi che ti dica, ci soffro e il cuore mi si strazia se penso, e non sorridere per piacere, al numero degli amici che mi ha fatto perdere e di quelli che, pur contro la mia stessa ragione, non posso a meno di guardare con sospetto. Metti il caso nostro, la nostra amicizia di tant'anni. Ci pensi tu che orrore se avesse urlato? Insomma, io ho paura e preferisco il danno, il tradimento, le amare sorprese, piuttosto che assistere al crollo totale e completo di tutte le mie più belle e care illusioni.

E così? — E così te lo porti tu a casa. Sei solo e ti terrà compagnia. Io, che vuoi che ti dica, ecco, io lo odio. L'amico lo guardò in tralice un istante e poi rise. Ma subito se ne pentì, perché sì, l'uomo è un animale anche lui buffissimo, pieno di mille cose incongruenti, incoerenti, che possono più della sua stessa ragione. Vladimiro, a esempio, s'era fitto in mente il pappagalio e lui, e cento, e mille altri, di quali tristi ubbie, sospetti, paure, non avvilivano la loro mediocre esistenza?

Sicuro — disse serio, quasi a commento di questo breve e spicciolo filosofare — che altrimenti sarebbe facile vivere e certamente assai meno penoso. Allora attendo il pappagalio e arrivererci.

Per più giorni pensò alla storia dell'amico, al compagno inconsueto che il caso gli aveva messo accanto. Ma non era un compagno noioso, anzi! Cantava e fischia una bellezza e a non essere troppo sofisticati quattro parole di discorso le metteva su assai meglio di qualche cristiano di sua conoscenza. Quanto alla virtù, diciamo così, della bestia non ne aveva fatta ancora una diretta esperienza, in quanto le poche persone venute a trovarlo s'erano fermate in salotto, che così volevano il rango e i rapporti.

Qualche sera dopo, al Circolo, Gianni Michilica offrì da bere ai soci, quelli che, per una ragione o per l'altra, non avevano potuto assistere al battesimo del suo primogenito. Il bimbo diede la stura a un sacco di discorsi, svegliò malinconie e sogni che dormivano e più d'uno si vide com'era, giacché la fantasia è una barchetta pericolosa con la quale è facile approdare in terre inconsuete favolose divine. Giorgio uscì dal Circolo con la fronte aggrottata e con tutta la sua vita presente passata e futura sotto gli occhi. Quarant'anni, le prime zampe d'oca, i primi capelli grigi alle tempie. Unici compagni in casa, un vecchio cameriere e il pappagalio. Una compagna ci vuole, una compagna purchessia, che gli dia un bimbo al cui sorriso possa chiedere il conforto e la forza che gli mancano.

Il giorno dopo ne parlò alla baronessa di Gianforma. La vecchia lo guardò con l'occhialino, poi seria disse:

— Tornate domani sera. Ci tornò. E' puerile, ma il cuore gli tremava.

Quella, — gli disse la baronessa.

Si chiamava Cecilia ed esile e...

LA MODA STRAVAGANTE



bionda non pareva davvero la figlia di suo padre che aveva una ridicola faccia di re di coppe. Era un uomo bizzarro ed estroso il nostro, e per un poco rifletté se era proprio il caso di legare la propria vita a quella della figlia di un tal padre. Espresse i suoi dubbi alla baronessa e questa gli rise in faccia.

Siete divertente — gli disse battendogli sulla spalla — ma non siete saggio. Io vi farò l'imbasciata e voi sarete felice.

Poi i giorni, i mesi che seguirono lo convinsero che la baronessa aveva delle virtù profetiche di prim'ordine. Dire infatti ch'era felice pare una frase fatta. Era di più, ma le parole mancavano per dirle com'egli era.

Un pomeriggio d'aprile (a settembre le nozze) passeggiava e sognava in compagnia della ragazza; a questa vien fatto di dirgli: — E se mi mostrassi la tua casa?

Egli non le obiettò: « cara, ma la gente che dirà? »; la domanda gli balzò limpida chiarissima nella mente, ma come intontito infilò subito il chiavino nella toppa. « Il salotto, la sala da pranzo, la camera da letto... », elencava facendole da guida, « ... e questa... ». Non finì nemmeno la frase: le ali alzate, le penne, diritte come aculei, il pappagalio urlava e strillava e si dimenava e si contorceva come in preda al ballo di San Vito.

Non bisogna badargli — disse. — Ha una idiosincrasia per le gonnelle.

La ragazza rideva divertita. Egli era senza una goccia di sangue nelle vene.

No, lì, lì in quello stipetto. Scegli quel che ti pare e versane un po' anche a me.

Ecco fatto. E così?

E così, questo. Quando sento qualcuno che legifera e sentenzia e raziocina lucido come uno specchio, qualcuno di quelli che la gente ammira perché li ritiene col cervello sodo, che vuoi, è più forte di me, do in una sonora risata. Perché anch'io, capisci?, ero di questi e ridevo del mio amico che aveva terrore di tenersi in casa il pappagalio.

E poi?

E poi che cosa? Ah sì. Ma il resto non conta. E' cronaca, è fatto, e ogni giorno più il tempo lo cancella. Tre giorni stetti in casa come intontito, legnato, pietrificato. Al quarto scappai via, senza dar più notizia di me. Da allora tanta acqua è passata sotto i ponti. Non è un mese a Cecilia è nato il primo bimbo. E mi dicono che è un'ottima donna in ogni senso. Io sono qui e invecchio senza curiosità e interesse. Il pappagalio è ancora di là. Non me ne son saputo disfare. Ci ho portato tutto il paese a vederlo e ne pare felice. Le feste che fa a tutti, a tutti!

Benedetto Ciaceri

I CANNONI VOLANTI

sempre nell'ordine di centinaia di metri. Un solo secondo di ritardo nel lancio può produrre uno scarto di 155 metri, in considerazione dell'alta velocità.

Dal breve esame di questo problema è possibile comprendere quanto sia difficile colpire mortalmente, anche da bassa quota, una nave da guerra o mercantile, anche nel caso di navigazione in convoglio.

Miles

Come avviene il bombardamento aereo? In quale momento il bombardiere, durante il volo, molla la bomba che intende dirigere contro un obiettivo? Qual è la precisione di tiro?

Queste, fra tante, sono le domande che più comunemente si pongono gli spettatori profani delle frequenti incursioni aeree che i belligeranti compiono contro le flotte navali e contro bersagli a terra.

Il problema non è semplice. Il lancio delle bombe è un'arte e dipende dall'abilità dell'equipaggio di quel *cannone volante* che è l'aeroplano bombardiere.

Bombe e siluri

Gli apparecchi da bombardamento sono dotati di grande autonomia in modo da poter estendere l'azione a grandi distanze senza bisogno di rifornimento. In alcuni tipi moderni l'autonomia raggiunge anche 10 o 12 ore; ad ogni modo 6 od 8 ore sono più che sufficienti per tentare le più ardite imprese. Il carico utile di bombe che si può trasportare raggiunge e supera, in media, le tre tonnellate. Le bombe sono di vario tipo. E' visibile all'esterno il governale, o impennaggio, che serve per guidare la bomba durante la caduta, in modo da assicurare l'arrivo di punta e quindi il funzionamento della spoletta. Il governale è costituito da 4 alette di lamiera, disposte in piani meridionali ad angolo retto nella parte posteriore, collegate talvolta da cerchi cilindrici per ottenere maggiore resistenza nel dispositivo.

Contro bersagli animati sono utilmente impiegati spezzoni di qualche chilogrammo; mentre con i robusti bersagli terrestri o navali si usano bolidi da 800-1000 chilogrammi ed anche più. In qualche Paese sono state anche adottate bombe da due tonnellate.

Negli apparecchi da bombardamento marittimo le bombe sono sostituite da un siluro che può essere lanciato con grande precisione contro una nave avversaria (idrosiluranti).

Si tende ad impiegare due tipi di apparecchi da bombardamento: uno costituito da apparecchi grandi e pesanti se pur non forniti di grande velocità, da impiegarsi di notte allorché l'azione di caccia è meno efficace a causa delle tenebre; un altro costituito da velivoli di minori dimensioni, piccoli e leggeri, armati per azioni di minore stile, capaci di agire anche senza la protezione dei caccia.

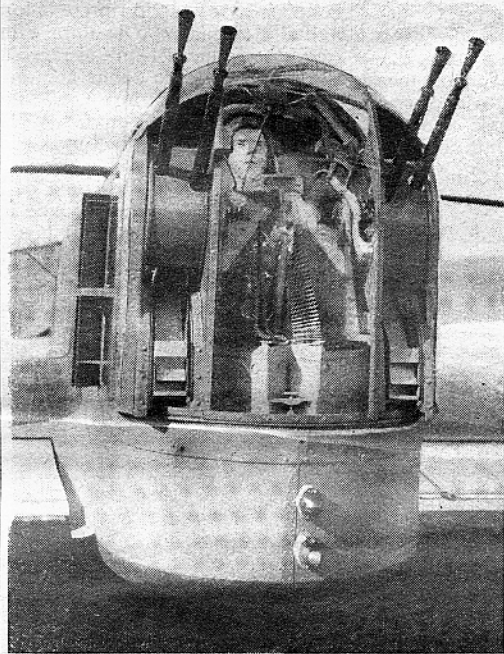
Il lancio

La sospensione delle bombe può essere orizzontale o verticale. Si usano a tale scopo i *portabombe*, che devono rispondere al requisito di assicurare la sospensione e lo sganciamento al momento voluto. In generale è preferita la sospensione orizzontale, poiché in tal modo la bomba ha già l'asse disposto secondo l'inizio della traiettoria e non incontra quindi difficoltà a stabilirsi. Gli organi di sospensione e di sgancio consentono di moltiplicare una o più bombe contemporaneamente, mentre il bombardiere è intento all'apparecchio di mira.

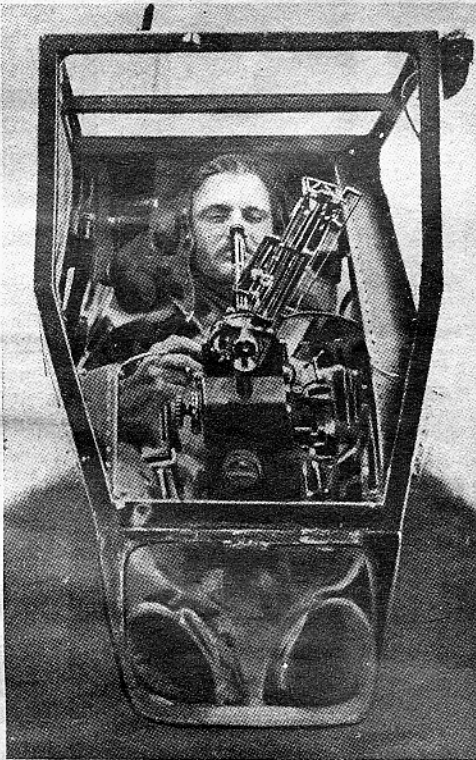
Per il tiro del cannone volante sono necessarie le seguenti operazioni. Occorre in primo luogo determinare la quota dell'aereo e del bersaglio, che si ottiene per mezzo dell'altimetro. Deve poi essere nota la velocità dell'aereo:

un traguardo munito di un contasecondi può permettere di calcolare il tempo impiegato a percorrere uno spazio prestabilito. Evidentemente dalla misura del tempo, noto tale spazio, si ottiene la velocità. Si dirige quindi il velivolo in modo che la rotta sia contenuta in un piano verticale passante per il bersaglio (cioè si ottiene mediante indicatori di direzione che indicano automaticamente la rotta secondo le osservazioni fatte al traguardo).

Bisogna determinare infine il punto esatto in cui si deve moltiplicare la bomba perché questa cada effettivamente sul bersaglio. Tale determinazione, com'è facile comprendere, è di capitale importanza, e si ottiene in due modi: o regolando il lancio in base al tempo necessario alla caduta, oppure col *traguardo*, in base all'angolo di puntamento che si deduce dalle determinazioni precedenti.



Quattro bocche di mitragliatrici cercano la preda.



Ecco il puntatore pronto alla mira nella torretta di prua.

sia con tabelle sia automaticamente.

Abbiamo indicato qui sommariamente un sistema di facile comprensione, ma ne esistono anche altri, fondati press'a poco sugli stessi principi. Ad ogni modo è sufficiente, per la curiosità del lettore, sapere che esistono tabelle le quali, note la velocità dell'aereo e la quota, come si è detto, permettono di individuare il punto preciso di lancio, corrispondente all'istante in cui sul tra-

guardo, graduato secondo i dati calcolati e tratti dalle tabelle stesse, appare il bersaglio lungo una determinata visuale.

I traguardi possono essere periscopici — ricordiamo i periscopi

stano sempre deviazioni. Di solito si verificano deviazioni in direzione molto maggiori che in gittata, per cui si ha maggiore probabilità di colpire un bersaglio attraversandolo perpendicolarmente alla sua dimensione maggiore. Duran-



Si prepara il carico per un nostro bombardiere.

dei sommergibili — oppure a visuale libera. I primi, molto usati oggi, sono spesso collegati ad un impianto elettrico che permette al pilota la trasmissione automatica delle rettifiche necessarie per mantenere il piano di tiro sul bersaglio. Appositi indicatori di direzione, elettrici o meccanici, rivelano la deviazione della rotta dal piano verticale contenente il bersaglio e il velivolo.

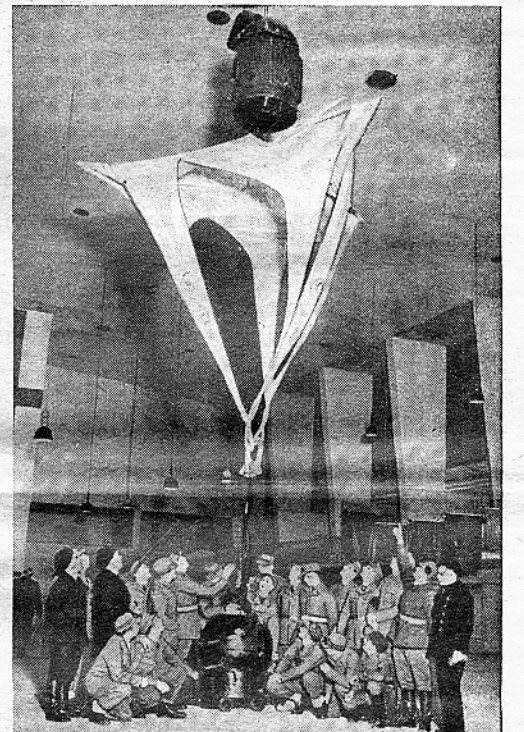
Per colpire

Per ottenere i migliori risultati nel tiro conviene mantenere una quota costante ed una rotta rettilinea dall'inizio del puntamento sino al lancio della bomba.

Nonostante le maggiori precauzioni e i grandi perfezionamenti introdotti dalla tecnica moderna è facile immaginare che si manife-

te la grande guerra, allorché i sistemi di puntamento non erano perfezionati come oggi, si ebbero grandi dispersioni di tiro. Trecento bombe nel 1917 furono lanciate contro il Goeben incagliato nello stretto dei Dardanelli, ma solo due colpirono il bersaglio e senza gravi effetti. Settantacinque bombe furono lanciate contro la stazione ferroviaria di Liverpool Street, e si verificò uno scarto di ben tre chilometri nel complesso del tiro. Ma con gli odierni sistemi tali dispersioni si sarebbero ridotte soltanto a qualche decina di metri, alle quote e velocità di quel tempo.

Oggi, poiché le velocità raggiungono i 500 km. l'ora, le dispersioni avvengono in misura molto ridotta, ma



Una mina con paracadute che sarà lanciata da un aeroplano.

LA PAROLA DEL MEDICO

Come? Ti sei tanto stupito sentendomi suggerire gli ottimi lattini fermentati a chi ebbe prescritto il solo latte quale dieta medicamentosa, ma che, purtroppo (così crudo e puro come ce lo dà la mucca), non lo sa affatto tollerare? Ti sei tanto stupito perché il latte tu l'hai sempre visto buttar nel lavandino quando è « andato a male », quando cioè si è acidito, cagliato, fermentato, ma non l'hai mai visto fermentare a bella posta, né hai mai sentito chiamarlo « ottimo » quand'è alterato?

Ma... possibile, se quella di cagliare latte è usanza vecchia stravecchia, e che data dai tempi di Matusalemme? Se persino il vecchio Abramo offriva soltanto capaci ciotole di latte acido ad ogni suo ospite (lo affermano le Scritture Sacre); se gli stessi Patriarchi antichi si cibavano esclusivamente di pane, acqua pura e latte cagliato per conservarsi lungamente in vita ed in salute; e se il « seme », il « fungo » — cioè il fermento che, immesso in otri od orci colmi di latte appena munto, tutto lo caglia in poche ore — ha potuto nei secoli e secoli giungere inalterato fino a noi perché vivo e intatto venne sempre tramandato da padre a figlio, da generazione a generazione, quale prezioso patrimonio familiare?

Avrai però sentito dire che in Armenia, nella Russia caucasica, e ancor più in Bulgaria, a centinaia e centinaia si sono sempre contati i centenari, e che anche nella nostra Sardegna abbondano i longevi. Ebbene, i fortunati dalla lunga vita sono quasi tutti pastori che vivono quindi sempre all'aria aperta, che si nutrono quindi esclusiva-

I lattini fermentati

mente di quanto loro porgono le fonti, gli arbusti, le capre, le pecore, le asine e le mucche dei loro armenti; e che se, lassù, nella solitudine delle montagne verdi di pascoli, non possono fermentare una per averne vino e soddisfare così quel nostro istintivo bisogno di cibi anche fermentati, possono però fermentare il loro latte, per averne così il cibo prediletto dai vecchi padri.

E sempre lo possono, appunto perché in ogni famiglia pastorale, oltre ad una lampada eternamente viva innanzi alle icone ed alle immagini sacre, è anche tenuto eternamente vivo il prezioso seme che, se da tribù a tribù e da regione a regione varia nome e variamente caglia i diversi tipi di latte, li rende però tutti ugualmente più digeribili, più assorbibili, più assimilabili, più nutrienti (del latte si utilizza circa l'86 per cento ma, se cagliato, persino il 98 per cento), più tollerati (nutrendosi di solo latte, non si riesce a sopravvivere a 2 litri giornalieri, mentre si possono raggiungere persino i 6 litri con il latte cagliato), più sicuri (non destano nausea, non distendono lo stomaco, non provocano disordini nell'intestino), più salutari (sempre ostacolano, arrestano, annientano le putride fermentazioni intestinali), e tutti infine li tramuta in quegli « elisir di lunga vita » additici dalla saggezza dell'istinto e offerti dalla munificenza della Natura.

A seconda dei popoli variano (ho detto) per aspetto e nome i vari tipi di latte cagliato, ma tutti però

sono ugualmente efficaci e salutari.

Ecco, infatti, i musulmani con i loro « grani o miglio del Profeta » cagliare il latte di mucca in kefir (dal turco kief, buona salute); ecco i Bulgari, con la loro maya, cagliare in yoghurt ogni latte; ecco i Russi fermentare il latte di capra e di giumenta in koumis (dal mongolo « vino di latte »), gli Armeni cagliare in mazin il latte delle bufale, e i nostri pastori sardi offrirci dagli orci di pelle il loro prezioso giöddu, cioè latte di pecora cagliato.

Anche tu — ora che mi hai sentito parlare di latte fermentato, ora che lo conosci quale secolare apporto di salute e longevità — anche tu, ora, vuoi cagliarti latte, e nutrirtene, ed averne così i provati e riprovati benefici?

Ma... e i semi? Li hai i semi? Chè un buon latte cagliato non lo puoi ottenere senza ricorrere a quei tali fermenti mentre attendono di venire trasportati da un capace ciotolone di latte ormai cagliato ad uno di latte allora allora munto.

Dott. Amal

Sangri-la
L'ACQUA DI COLONIA
DI GRAN MODA
DITTA BORSARI & C. —
Casella Postale 61 - PARMA

ETIOPICI AL SOLE DI NAPOLI



minciato ad avere la sua fisionomia definitiva, è stato completato. Fra le palme, le euforie, gli eucaliptus, fra i larghi ciuffi a ventaglio dei papiri un lembo di Africa è sorto nella conca dei Campi Flegrei.

Una chiesa copta a pianta circolare, sormontata dalla bianca Croce del Mascal, a fianco il grande ghebbi del Capo Amara, più in là la ricostruzione del Bagno di Fasildes nelle rosse pietre di Cusquam, e tutto intorno un laghetto nel quale navigheranno lentamente le speciali imbarcazioni indigene: le leggerissime «uogolò» del lago Margherita e le «tanquà» di papiro del lago Tana. A completare questo accostamento dei vari mezzi di comunicazione per via d'acqua, ecco ancora un grosso sambuco, trasportato direttamente dal Mar Rosso, con le sue grandi vele, ormeggiato a riva di una isoletta nel mezzo del lago.

Una caratteristica capanna Sida-
mo innalza l'intreccio dell'alta cu-
pola nel recinto della sua zeriba,
mentre accanto un gruppetto di ca-

panne Galla completa il quadro delle diversità etniche. Più in là una capanna «tomal» di minatori presenterà la fucina di un fabbro indigeno, e la piccola tenda semicircolare del pastore somalo rivivrà la vita dell'accampamento all'ombra della «garesa» che sorge accanto ad una piccola moschea somala.

Questo ambiente è popolato dagli indigeni venuti alla Triennale di Oltremare. Essi hanno subito iniziato il lavoro, vanno adattando il Villaggio alle loro necessità, lo fanno completamente loro, già lo rendono africano; hanno riprese le loro abitudini: macinano la dura e intrecciano canne; i bambini razzolano tra le piante, le donne accennano tratto tratto una loro nenia. Poco più lontano è il mare di Napoli, sono gli stabilimenti industriali, le vestigia di antichi monumenti romani rinvenuti nella zona della Triennale: un Impero si fonde all'altro nella esaltazione del lavoro intenso e continuo che è una gioia per tutti gli Italiani.

F. Stocchetti



Il formaggio in tubetti
è molto comodo e gustoso.

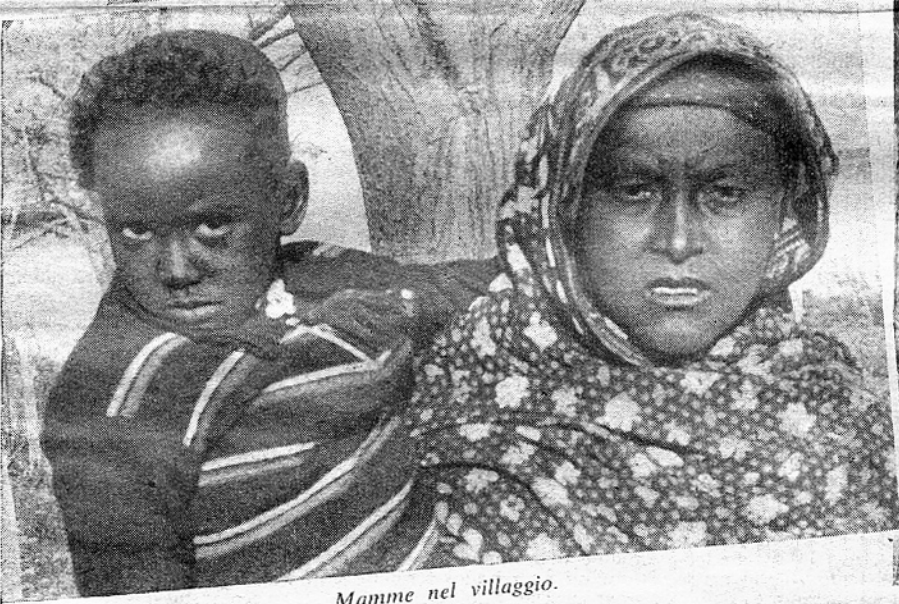


Vivandiera dell'esercito tedesco
che prepara la pasta per le frittelle

Risolvere il problema indicato nel nostro titolo era una volta cosa relativamente facile: si trattava di contingenti che a noi apparirebbero modesti. (Si pensi che lo stesso esercito napoleonico, nella campagna d'Egitto e in quella di Russia, non oltrepassava rispettivamente i 32 e i 600 mila uomini). E, quindi, era possibile organizzare, almeno in parte, la vita sul posto utilizzando le risorse locali.

Milioni di invitati...

Oggi le cose sono profondamente cambiate. I singoli eserciti assommano, a meno che non si tratti di piccole Potenze, a parecchi milioni di uomini, concentrati per lo più in spazi relativamente brevi. Si può immaginare, quindi, come e perché questo compito sia assolto con estrema cura, sia da parte dei Governi che da parte dei Comandi: il non far mancare nulla ai combattenti (anche a costo di im-



Mamme nel villaggio.



Un pittoresco costume

Non è a dire che in un primo momento non fossero un po' sbalorditi, e un po' come pesci fuor d'acqua, ma dopo qualche giorno i cinquanta indigeni venuti dai vari Governi dell'Africa Orientale Italiana si son trovati subito a loro agio. Il Villaggio indigeno preparato nelle sue linee essenziali alla Triennale d'Oltremare, e che essi devono completare, richiamava subito alla loro mente la terra che avevano lasciata. Poichè son venuti per lavorare, ed hanno portato con sè, sullo stesso piroscalo, tutto il materiale necessario. Non era possibile presentare un tipico saggio delle nostre terre d'oltremare mettendo al lavoro nostri operai: il tucul, la chiesa, il pozzo dovevano essere costruiti da indigeni perchè non solo rispondessero in tutti i particolari a quelli veri, ma avessero anche l'«atmosfera» di laggiù. Venticinque uomini, dodici donne, cinque bambini della Somalia, dell'Eritrea, dei Galla Sidamo, altri di altre regioni, hanno subito iniziato il lavoro; il Villaggio ha co-



La casa sarà presto compiuta.

(Foto Triennale d'Oltremare)

FRASI DI TUTTI

Tutto va per il meglio. — La frase completa è: *Tutto va per il meglio nel migliore dei mondi possibili*, ed è traduzione della frase francese: *Tout est pour le mieux dans le meilleur des mondes possibles*. E' l'intercalare che nel «Candido» di Voltaire ripete il dottor Pangloss, pieno di malanni e di miserie ma ottimista a ogni costo. Questo Pangloss fa pensare in qualche modo a quel nobile veneziano che, nella «Serenissima» del Gallina, continua a ripetere: *Megio de cussì no la pol andar*.

Il principio della fine. — Quando il Buonaparte soffrì le prime avvisaglie dei suoi disastri, il conte Carlo Maurizio di Talleyrand-Périgord, diplomatico di molto spirito ma di scarso valore morale, pronunciò il motto: *C'est le commencement de la fin*, riferendosi al principio di quello che sarebbe stato il tramonto dell'astro napoleonico. La frase italiana è ripetuta da chi vede che qualche cosa, in bene o in male, comincia a finire.

Per fas
parola o
ragione,
Nefas è l'
paroletta
per fas è
ritto o a
tto o a ra
za, voler
sto, con
illecito. A
ser l'ins
se non s

Essere
zione ita
principia
(atto ter
ma di S
to be: t
sere o r
stione).
no indag
tre la ton
pete con
una seri
la quale
stenza d
zione.

COME VIENE RIFORMNITO UN ESERCITO

limitazioni e perfino rinunzie alle così dette «razioni civili» concorrendo grandemente a quella efficienza, la quale unione al fattore umano, tanto giova al più alto rendimento bellico.

il rarefarsi della mano d'opera per effetto dei richiami alle armi e l'imbrogliarsi delle possibilità del rifornirsi altrove, specie se, come nella guerra passata e nella presente, imperversino il blocco e il contro-blocco o, come nel nostro conflitto con l'Etiopia, le sanzioni. Ma, anche risolta la questione della disponibilità, occorre risolvere un altro problema non meno imperioso: quello dei trasporti.

Il nostro Paese, in occasione della conquista dell'Impero, ostacolata nel

modo or ora ricordato, fu oggetto di ammirazione in tutto il mondo, pur così contro di noi ingiustamente prevenuto, anche per il perfetto funzionamento dei servizi logistici: rifornimmo di tutto punto un esercito di circa mezzo milione di uomini, alla distanza di oltre 4 mila chilometri. Quello che operò allora la nostra Intendenza resta tra le pagine più fulgide ed esemplari della memoranda campagna.

«Condensiamo»

Ma anche se non ci sia da superare una così grande distanza, si cerca in tutti i modi di ridurre al minimo il problema dei trasporti con un felice espediente: contrarre il più possibile il volume degli alimenti, mantenendo il loro valore nutritivo. In Germania, per riuscire a tale scopo, funzionano cucine sperimentali dell'esercito. In esse legumi e verdure sono essiccati e pressati secondo speciali sistemi, così che presentano appena il 10 e anche soltanto il 5 per cento del peso originale, senza che il loro potere alimentare e il loro sapore siano menomamente alterati. Vi vengono manipolate altresì certe polveri, destinate sì a un cannone, ma al «cannone dello stufatino» (così il soldato tedesco chiama la cucina da campo) e che sono, in realtà, spinaci e succo di carne, una nuova bevanda denominata Citrin, riso tedesco fatto con patate, formaggio molle in tubetti e una misteriosa pasta, di cui tre soli chili bastano per preparare 120 funghi prataioli di alto valore nutritivo.

Altra felice trovata della scienza applicata alla soluzione dell'accennato duplice problema è il «pemmikan», specie di salsiccia, che, oltre alla carne, contiene, allo stato secco, frutta, crema di latte, conserva di pomodoro, peperone ungherese e lecitina: in determinate circostanze sostituisce egregiamente il consueto rancio apprestato dal «cannone».

Montagne di scarpe, chilometri di stoffa

Viene così risolto, o per lo meno notevolmente ridotto, anche un terzo problema: quello del magazzino. Peccato che non si possa fare altrettanto in tema d'indumenti! Fino a che non riusciremo a vestirli sinteticamente, leggeremo delle cose come queste che ci sono state narrate da un testimone oculare in visita al fronte tedesco. «Ho potuto gettare uno sguardo in un magazzino del parco vestiario, sezione stoffe non confezionate. Locale vastissimo, costantemente aerato. Le balle di panno formano vere montagne che salgono fin quasi al soffitto. E' una quantità

che sconvolge nel cervello i due concetti tradizionalmente abbinati di stoffa e di metro per misurarla e che suggerisce piuttosto l'idea di una soffice strada lunga qualche diecina di chilometri».

Anche più interessante è, secondo lo stesso testimone, la visita al deposito delle calzature:

«Su tutta la vasta platea e sulle impalcature si allineano a centinaia tozzi tronchi cilindrici alti un paio di metri e tempestati di capocchie di chiodi quali neri, quali lucidi. Soltanto avvicinandosi a questi curiosi arbusti ci si accorge che si tratta di innumerevoli stivali da truppa così ingegnosamente disposti senza dub-

bio per economizzare lo spazio. Quante paia saranno? Certamente alcune decine di migliaia, e questo non è che uno dei tanti magazzini consimili le cui riserve si accrescono ogni giorno perché la produzione non conosce soste».

Abbiamo incominciato col rilevare quanto oggi siano accresciute e complicate le difficoltà di rifornire un esercito in guerra rispetto al passato. Ma si potrebbe obiettare che la riduzione e quasi eliminazione dei quadrupedi da trasporto e da battaglia hanno ridotto tali difficoltà in ragione del forte contingente di essi che una volta occorreva. E va bene. Ma è da tener presente che i motori, i quali hanno preso il posto dei benemeriti cavalli, muli, asini, cammelli e via dicendo, se non mangiano, bevono, e bevono un liquido per il cui solo accaparramento varrebbe la pena di scendere in guerra...

O. Cerquiglini



magazzino di riserve alimentari: i sintetici.



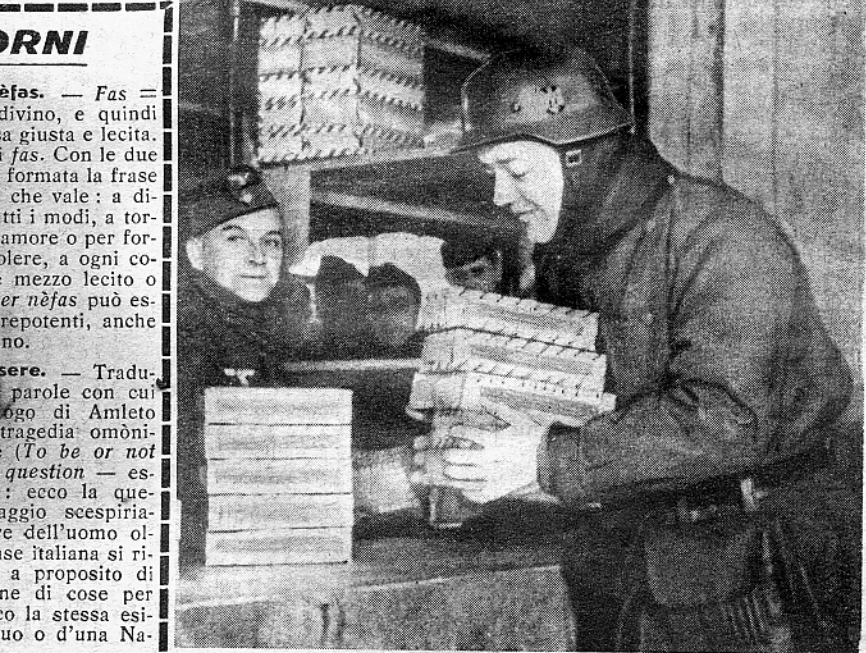
si nutre di «pemmikan» (salame secco, molto perché composto di carne, bacche secche, ecc., e di altri sostanziosi ingredienti).



In un panificio militare tedesco: controllo delle pagnotte dopo la cottura.

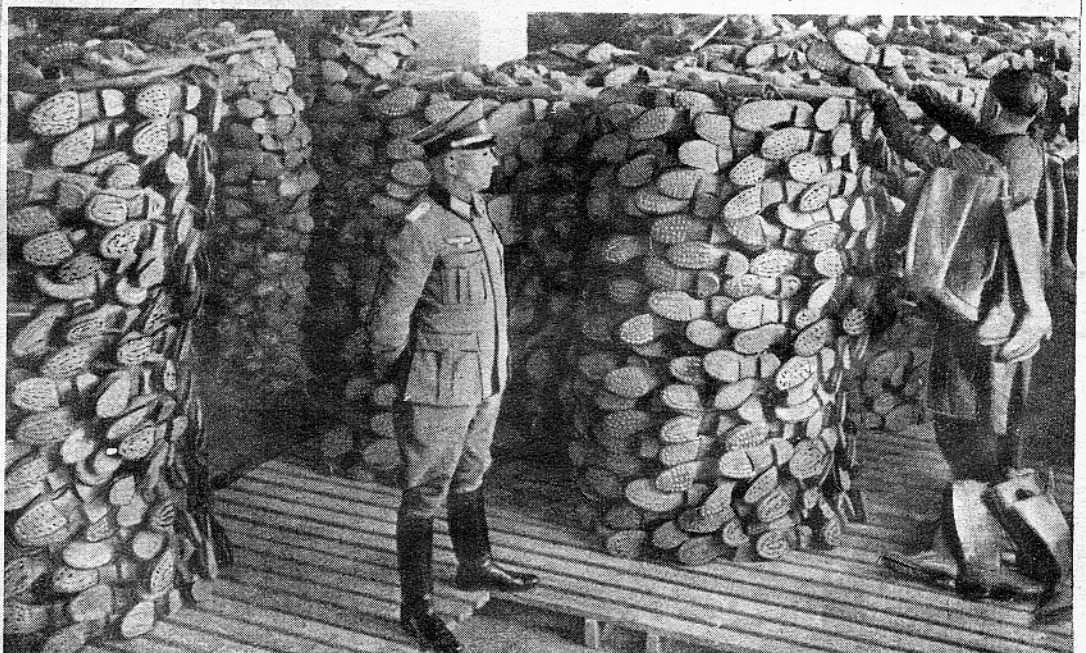


Scatole di alimenti in conserva pronte per l'invio al fronte.



Doc.

Anche il tabacco è compreso tra i rifornimenti.



Montagne di calzature in un magazzino militare.

Molte signore sfioriscono per questo...

I disturbi gastrici e la stitichezza abituale sono la causa principale del decadimento fisico. Per riacquistare il benessere ed una floridezza giovanile occorre impedire le fermentazioni gastriche, facilitando così la digestione; riattivare le funzioni intestinali e decongestionare il fegato. L'Amaro «medicinale» Giuliani, composto di erbe medicamentose, stimola le secrezioni gastriche, riduce l'intestino e fa compiere le funzioni digestive nel modo più naturale. Un cucchiaino o un bicchierino prima dei pasti stimola l'appetito e migliora la digestione. Un bicchierino dopo il pasto della sera provoca il normale svuotamento dell'intestino. Abituatevi al bicchierino di Amaro «medicinale» Giuliani: vi assicurerà una salutare regolarità quotidiana! Richiedetelo al vostro Farmacista.

**AMARO
medicinale
GIULIANI**

vi ridarà energia, appetito, sonno tranquillo e mente serena

Gratis e franco di porto riceverete l'opuscolo illustrato «In Amaris Herbis Salus» scrivendo allo stabilimento Chimico-Farmaceutico Dr. A. & M. Giuliani, Rep. B, Via Palagi, 2 - Milano

Quando nella donna la circolazione è difettosa

certi organi si congestionano, s'ingorgano le vene, e ad ogni ritorno periodico appaiono: irregolarità in eccesso od in difetto, dolori al ventre ed alla schiena, mali di stomaco, emicranie, brividi, freddo ai piedi, crisi di nervosismo, vertigini, debolezza generale.

Sempre alla circolazione irregolare sono dovuti: varici interne ed esterne, ulcere varicose, gonfiore alle gambe, accompagnati da chiazze violacee, che torturano tante Donne, e specialmente quelle che lavorano. Ed anche a difettosa circolazione sono dovute le numerose e spesso dolorose complicazioni dell'età critica: serie irregolarità con lunghi intervalli e ritorni in eccesso, palpitazioni, soffocazioni, stordimenti, vampe di calore al viso; senso di peso e crampi alle gambe, tendenza all'obesità. Per combattere questi mali ogni Donna premurosa della propria salute può ricorrere al Sanadon.

Il Sanadon, liquido gradevole, associazione scientifica ed attiva di piante e succhi opoterapici, regolarizzando la circolazione, tonificando l'organismo, calmando il dolore, rende il benessere, dà la salute. Il flacone L. 12,80 in tutte le Farmacie.

SANADON

fa la Donna sana

Aut. R. Pref. Milano N. 29741 - XVI

Gratis

scrivendo a Sanadon
Rip. I - Via G. Uberti 35
Milano, riceverete più
precisi chiarimenti
sul prodotto e le sue
applicazioni.

Chiedete l'opuscolo

“COME ALLEVARE IL MIO BAMBINO”,
Società Mellin d'Italia - Via Correggio 18, Milano

ACME

Solo una buona e appropriata nutrizione, assicurata dall'alimento **MELLIN**, fa crescere il bambino forte e robusto preparandolo con una perfetta salute alle battaglie del suo avvenire.

Mellin

Sveziate i vostri bambini con i
**BISCOTTI
MELLIN**

FOLLIE DI DONNE CONTRO ROMA

La fanciulla che si oppose a Cesare

Quando fu celebrato, nel giugno del 46 a. C., il quadruplice trionfo di Giulio Cesare per le vittorie di Gallia, di Egitto, d'Asia e d'Africa, tra la moltitudine dei prigionieri che sfilavano per le vie di Roma davanti al carro trainato da quattro cavalli bianchi si poteva scorgere, dopo il fulvo eroe gallico Vercingetorice e prima del figlio del Re africano Giuba, una regale giovinetta, l'egiziana Arsinoe. Al passaggio della principessa, avvolta in catene d'argento e fiancheggiata dalle immagini dei caporioni egiziani nonché da una statua simbolica del Nilo e perfino dalla riproduzione del faro di Alessandria risplendente dei suoi fuochi, si quietava d'improvviso il rombo della moltitudine e s'udivano soltanto, alle spalle, i versetti satirici dei legionari trionfanti. Circondata dalla commiserazione popolare, la piccola procedeva assorta, attonita, gli occhi bassi e come perduti in visioni lontane, l'atteggiamento spaurito quasi incombesse per lei il pericolo di un fatto ancor più grave.

Un'avventura rivoluzionaria

Sorella di Berenice IV, di cui s'è vista precedentemente la tragica sorte, e quindi anche della celebre Cleopatra, Arsinoe aveva visto costei, dopo la morte del padre, dividere il potere con un fratello minore, mentre sul mondo romano divampava la gran contesa di Cesare contro Pompeo, che era poi venuto a morire nell'insidia tesagli sui lidi egiziani. Subito dopo, con poche migliaia di soldati, il vincitore Cesare s'introduceva ad Alessandria e, arrogandosi le funzioni di arbitro nei contrasti fra Cleopatra ed il fratello, faceva sentire all'Egitto greco-macedone il peso dell'autorità romana, con la conseguenza che il furore della turbolenta popolazione alessandrina si rovesciava repentinamente, in quel settembre del 48 avanti Cristo, sull'aborrito straniero.

Con le due giovani donne e i loro due giovanissimi fratelli, cioè insomma con tutta la famiglia reale, Cesare rimase bloccato nel palazzo, di fronte ad una moltitudine e ad un esercito ostili.

Tenuta nell'ombra dalla regale ed illustre sorella, la piccola Arsinoe vive tutti gli errori ed orrori di quei giorni tragici, vede uno spaventoso incendio distruggere l'intera flotta egiziana, gli arsenali, i granai, il Museo e parte della famosa Biblioteca, splendore della cultura antica. Gli eventi non le hanno permesso di cingere la corona di Cipro, promessa pochi giorni avanti dal vittorioso romano. Ora le ultime illusioni sembrano estinguersi in quel rogo smisurato, divoratore di tanti tesori. Bisogna proprio ricominciare. Poiché Cleopatra ed i fratelli non si preoccupano che di conservare i favori di chi li custodisce come preziosi ostaggi, lei sola tenterà la sorte; lei, umile dimenticata principessa quindicenne, affronterà il titano invincibile. Chi l'aiuta a fuggire? Forse nessuno. Forse, nel divampare della battaglia generale, non è stata neppure notata quella fanciulla dai nobilissimi lineamenti, che, accompagnata dal suo pedagogo come una scolarotta, ha disertato la reggia, trasformatasi in campo trincerato, per passare nelle file della sua gente insorta.

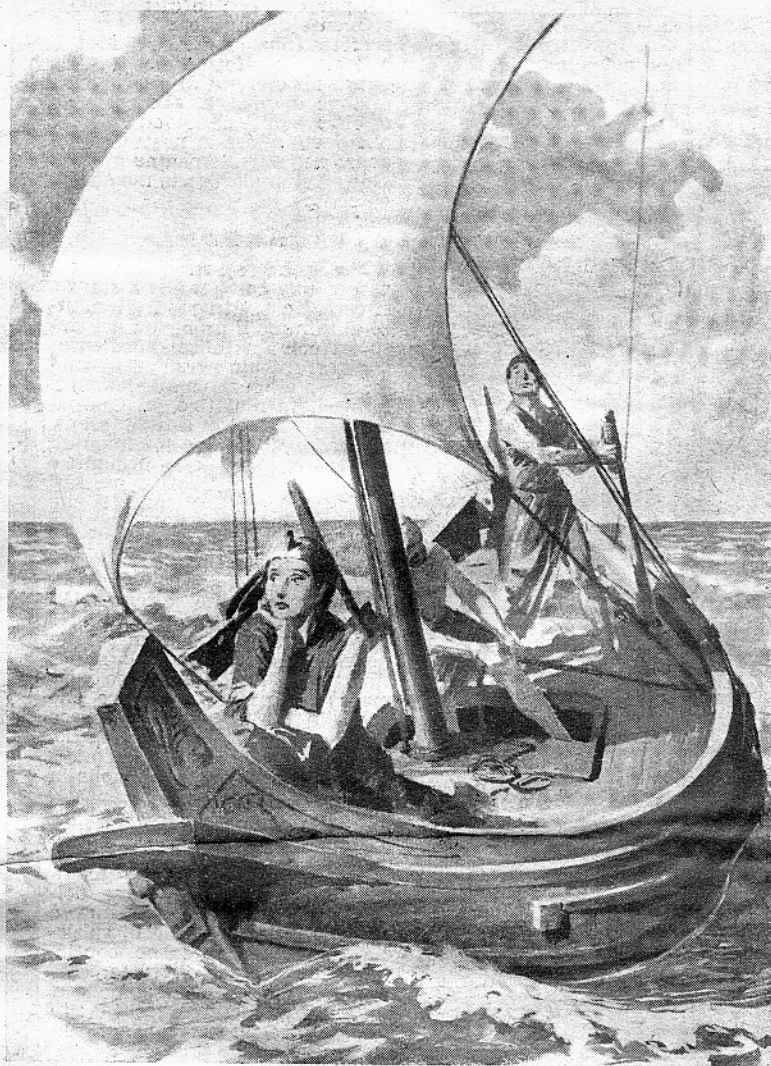
Ormai è fuori, tra la folla che tripudia nello scorgersela. Rimanano pure lassù, nell'aurea prigione, Cleopatra e i due fratelli. La testolina femminile che capeggia quella rivoluzione potrà fra l'altro trar profitto dalla sua perfetta conoscenza di tutte le pratiche e le consuetudini seguite dalla scellerata Corte dei Lagidi.

Gravi disordini si manifestano tra il pedagogo Ganimede ed il ministro Achillas, comandante dell'esercito; Arsinoe sostiene il suo maestro, gli affida le truppe e manda a morte l'altro, senza

per questo interrompere le opere della rivoluzione e della guerra, strana guerra alessandrina sostenuta da una fanciulla e da un vecchio imbelite contro il genio di Cesare!

La principessa ne vive giorno per giorno le ore tormentose, i fatti d'armi accanitissimi ed i

Arsinoe è già in fuga: una vela la porta per il mare, verso il sole d'oriente. Di spiaggia in spiaggia, di città in città. Non c'è più patria, per lei, giacché nessuno può accoglier tranquillamente chi osò tener testa a Cesare ed è odiata dalla favorita di lui. Eppure la sventurata cerca soltanto un asi-



Arsinoe è già in fuga: una vela la porta per il mare...

bruschi capovolgimenti. Finché, invece di guadagnarsi l'affetto del suo popolo, ha l'amarezza di vedere una deputazione cittadina che si reca ad implorare dal condottiero romano: — Rendici uno dei tuoi prigionieri, il nostro Re. Il popolo è pronto a riceverlo. Sono tutti stanchi di questa noiosa Arsinoe e della crudelissima tirannia del suo maestro!

Nel marzo successivo, affluite numerose legioni di sostegno all'assedio, la guerra ha termine dopo una decisiva battaglia sulle rive del Nilo, ove trova la morte, scomparendo nei gorgi del grande fiume, il reuccio liberato. Cleopatra, rimasta fedele a Cesare, sarà regina d'Egitto, insieme col fratellino più giovane. Arsinoe, che ha voluto tentare la disperata avventura, viene invece spedita a Roma per adornare il trionfo.

Odio di sorella

Il trionfo fu preceduto da quindici mesi di attesa snervante, nella silenziosa prigione romana. Quando poi giunse quel giorno della umiliazione estrema, Arsinoe, nell'ascendere la Via Sacra verso il Colle Capitolino, tremava tutta. Ma perché tanta paura? Non la uccideranno di certo, tenera ed innocua prigioniera, che non ha attirato rancori sulla sua persona, come il leonino Vercingetorice. A lei, — oggetto di curiosità piuttosto che di odio, tanto è stata assurda la sua impresa, — Cesare saprà facilmente perdonare. Il pericolo è un altro: Cleopatra! L'impura sorella nutre profonda avversione contro la vergine purissima: regnante, teme colei che ha regnato nei giorni torbidi della rivoluzione.

Liberata dopo il trionfo, Arsinoe rimane perciò prudentemente a Roma. Ma Cleopatra la raggiunge. Col fratello e col bambino avuto da Cesare, si installa da padrona nella villa di Trastevere e, sfrontata e superba, traffica, ordisce, insidia.

lo; e finalmente ad Efeso le si offre allo sguardo, con i suoi immensi colonnati e con le sue pareti di marmo pario, una delle sette meraviglie del mondo: il Tempio di Diana, quel tempio tanto ricco e splendido, che vi fu un uomo, Erostrato, che una volta volle incendiarlo, per divenire immortale!

L'asilo violato

— Pietà, buona dea, pietà; e voi sacerdoti, accoglietemi! — implora la fuggiasca, sapendo che la sacra dimora gode del diritto di asilo e che dispone di alloggi e di tesori illimitati.

Il gran sacerdote della pallida cacciatrice lunare, della dea montana e silvestre, si fa incontro alla profuga, la chiama onorevolmente regina e la introduce nel tranquillo asilo, ove la tiene celata per tre anni: gli anni in cui, perito Giulio Cesare, gli uccisori sono perseguiti da Ottaviano ed Antonio.

Ma nel 41, entrata Cleopatra nelle grazie di Marco Antonio dopo il memorabile convegno di Tarso, viene facilmente carpo al rude vendicatore ciò che la perfidia di lei non era mai riuscita a ottenere dal grande cuore di Cesare. Tutti gli avversari della nefanda regina vengono tratti fuori dai loro rifugi orientali. Ad Efeso, gli sgherri irrompono nel sacro recinto e stendono morta la infelice Arsinoe. Vorrebbero anzi impadronirsi perfino del gran sacerdote e consegnarlo a Cleopatra, ma l'intervento della popolazione impedisce questo nuovo eccidio. Perché mai si voleva punire un altro innocente?

— Perché, — sarà la spiegazione di Cleopatra, — il protettore di Arsinoe non è affatto innocente: ha osato chiamarla regina!

Doricus

AL PROSSIMO NUMERO:

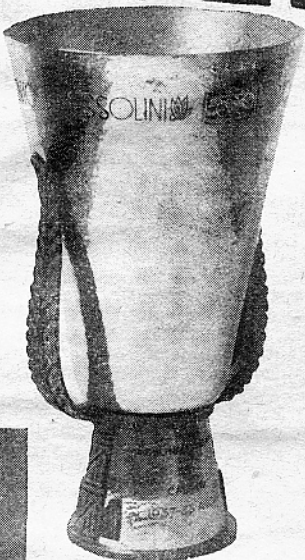
La nemica più grande

Nel mondo sportivo CURIOSE VICENDE DI TROFEI

Attualmente tutti gli atleti e le società sportive di Germania stanno facendo piazza pulita nei loro armadi di trofei e medaglie per offrire alla Patria — al fine di trasformarli in armi di combattimento — tutti i metalli in cui trofei e medaglie sono conati.

Oro e... vetro

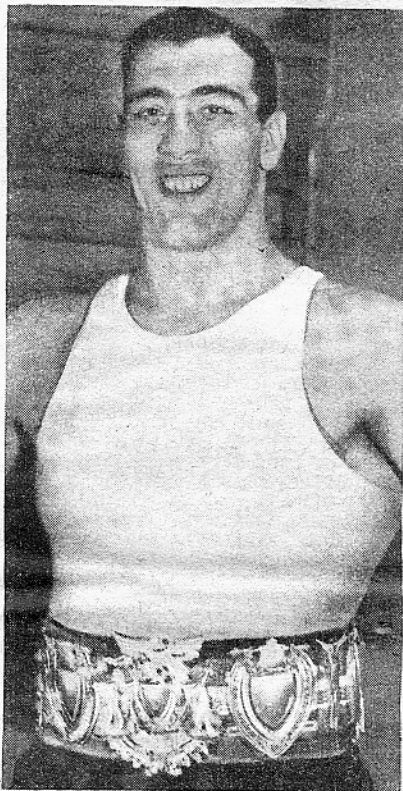
Il fatto non è nuovo: come si ricorderà, nell'anno delle sanzioni, società sportive e atleti italiani compirono per primi il nobile gesto. E, prima anche stavolta, una nostra Federazio-



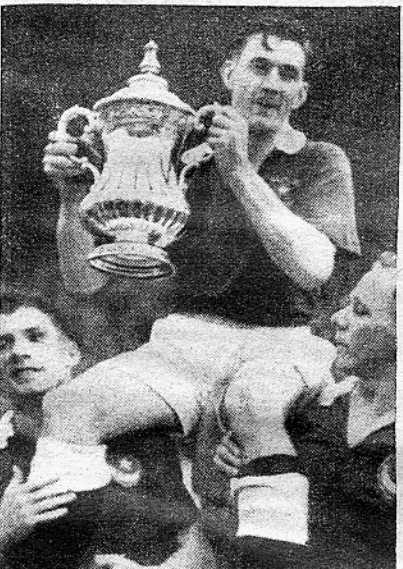
La coppa che premia i vincitori di se stessi: cioè la squadra di calcio più disciplinata di ogni stagione.



La Coppa Italia, trofeo per cui si battono ogni anno tutte le squadre di calcio delle tre Serie della Divisione Nazionale italiana.



La ricca cintura, insegna del campione mondiale di pugilato, cinge qui Primo Carnera, l'unico italiano che l'abbia posseduta. (Foto Agostini)



La celebre Coppa d'Inghilterra è giunta nelle mani di una squadra «provinciale»: il Portsmouth, che ha trovato il modo di farla fruttare...



In Giappone s'usano, come vedete, coppe gigantesche: peccato che sia difficile esportarle...



Bere nella coppa appena vinta significa propiziarsi la conquista per la volta successiva: dicono i superstiziosi...

piccolo trattato di... orticoltura! Nel campo dei metalli cosiddetti nobili, viceversa, si può ricordare che di tutto oro puro è la Coppa del Mondo calcistica, montata su uno zoccolo in pietra granata. Sembra che i due colori non si accordino troppo, almeno così osservò una signora, prima del calcio d'inizio della finalissima di Parigi: e fu buona profetessa che la coppa, disputata tra... granata ungheresi e azzurri italiani, finì — com'è noto — a questi ultimi.

In Italia, poi, abbiamo avuto — scendendo di grado — una coppa di argento, disputata annualmente tra le due squadre calcistiche milanesi, che valeva ventimila lire!

ad Osaka, fu esibita in città e sul campo una splendida coppa d'oro e argento, che avrebbe dovuto essere appannaggio dei vincitori. Vinsero gli Islington; ma, al momento della partenza, invece della splendida coppa, si videro consegnare... una grande fotografia di essa.

E un cortese dirigente nipponico spiegò agli inglesi che, essendo proibita — in seguito alle necessità della guerra di Cina — l'esportazione dei metalli preziosi dal Giappone, la coppa doveva rimanere a Osaka; ma che quella fotografia avrebbe potuto egualmente ricordare ai Corinthians l'avvenuta conquista...

Preziose "cinture",

Veramente redditizie, finanziariamente parlando, sono le «cinture» che si usano nel pugilato: sia per essere spesso tempestate di pietre preziose, sia perché — alcune — assicurano una rendita ai loro possessori. Per esempio, quelle originali intitolate all'inglese Lord Lonsdale non solo valgono oltre 700 sterline ognuna, ma chi le difende tre volte vittoriosamente ha assicurata, vita natural durante (a cominciare, però, dal 50° anno), una rendita settimanale di una sterlina.

Volendo, però, tutti i trofei possono diventare redditizi: lo ha provato, di questi giorni, il Portsmouth, detentore della celebre Coppa d'Inghilterra, che, essendo attualmente in basse acque e attirando perciò scarso pubblico, ha cominciato a portarsi dietro, dovunque va a giocare, la Coppa, esibendola su un tavolo, nel campo: con ciò gli incassi sono di colpo raddoppiati, e il Portsmouth ne gode (in quanto, in Gran Bretagna, essi vengono divisi in parti eguali tra le due squadre che giocano, e non già, come da noi, incamerati da quella ospitante).

Il trofeo sportivamente più celebre è però senza dubbio la Coppa Davis tennistica; offerta, nel 1900, da uno sportivo americano, chiamato appunto Davis, perché servisse di palio ad un incontro annuale tra Stati Uniti e Gran Bretagna, divenne poi il trofeo rappresentativo della supremazia tennistica mondiale. Oggi, per essa, si cimentano tutte le Nazioni del globo. E la coppa, nei passaggi di proprietà, ha già viaggiato, sino ad oggi, per oltre 70 mila chilometri.

Per i buoni

Ma, se tutti questi trofei e coppe sono destinati a premiare chi abbia vinto il proprio o i propri avversari, uno ve n'è, — istituito in Italia, — che premia chi ha conseguito la più difficile delle vittorie: quella su se stessi... E' la coppa, offerta da un istituto di assicurazioni, con cui la Federazione italiana gioco del calcio premia ogni anno quella squadra i cui componenti hanno meglio dominato i propri nervi, cioè hanno avuto meno punizioni disciplinari. La vinse, per la prima stagione d'istituzione (1935-36), l'Atalanta di Bergamo, con un solo giocatore ammonito; l'anno dopo, la Fiumana, pure con un solo giocatore ammonito; poi l'anno successivo, ben quattro società non ebbero la minima penalizzazione! Vedete un po' che virtù di miglioramento può avere un trofeo, indipendentemente dal suo valore venale...



Uno dei più celebri trofei del mondo: la Coppa Davis di tennis, disputata fra tutte le Nazioni del globo e che ha già viaggiato per oltre 70 mila chilometri.

Ma, a proposito di preziosità di trofei, si può ricordare che, qualche anno fa, una squadra di calcio italiana, — che tornava dalla Francia con una bellissima coppa vintavi, — se la vide confiscare dai doganieri gallici come «oggetto artistico di cui era proibita l'esportazione». Si dovettero interessare telegraficamente un paio di Ministri, perché la coppa fosse restituita e potesse uscire di Francia...

Più grazioso ancora, — a credere il racconto fatto dai protagonisti al loro ritorno in patria, — il caso toccato agli Islington Corinthians, famosa squadra

inglese di calciatori dilettanti, che fece due anni fa il giro del mondo e giocò anche in Giappone. In occasione di una partita

NUOVI CORSI DI CONTABILITA'

(Computisteria, Ragioneria elementare, Ragioneria superiore, contabilità commerciale, Pratica commerciale, ecc.)



Questo interessa tutti

coloro che vogliono migliorare la loro posizione o desiderano fare una buona carriera nel commercio e nell'industria!

I CORSI DI CONTABILITA' sono utili anche ai piccoli e medi commercianti ed industriali che vogliono tenere o sorvegliare la propria amministrazione.

ALTRI CORSI per Commercianti commissionari, per Esperto contabile, per Dirigente commerciale completano questa interessante Sezione dell'Istituto.

NON PERDETE TEMPO!

Per il vostro bene e per quello dei vostri cari rivolgetevi, indicando età e studi, all'Istituto:

"SCUOLE RIUNITE,"

(FONDATO NEL 1871)

ROMA - Via Arno, 44 - ROMA o agli Uffici di informazioni di:

MILANO - Via Cordusio, 2

TORINO - Via S. F. S. d'Assisi 18

GENOVA - Galleria Mazzini 1.

Avrete, senza impegno, tutte le informazioni su qualunque corso e sui famosi

Dischi FONOGLOTTA

per imparare il Tedesco, l'Inglese, il Francese, ecc. (Lire 500)

200 CORSI, IN CASA PROPRIA,

scolastici: dalle Elementari al Liceo e all'Istituto nautico fino all'Università (preparazione a tutti gli esami di classe e di licenza 1941-42); di Cultura generale, italiano, storia, aritmetica, ecc. Professionali per i concorsi governativi e magistrali, per i diplomi di Ragioniere, Geometra, Maestro, Segret. Comun., Professore di Stenografia, Esperto contabile, Osteotecnica, Dirigente Commerciale, ecc. Corsi di lingue estere, di Stenodatt., di contabilità, militari, di agraria, di costruzioni, motori, disegno, meccanica, elettricità, tessitura, filatura, tintoria, per operai, Capomastri e Capotecnici, Corsi femminili, taglio, cucito, ecc.

Tagliare e spedire in busta indicando età e studi a:

Scuola Riunite - Roma, via Arno, 44

Prego spedirmi gratis il catalogo IL BIVIO e darmi senza impegno le informazioni circa il seguente corso:

..... 35-5-5

Sig.

I vecchi di 40 anni!

40 anni! Età della pienezza. Tutte le facoltà maturate, assicurate; noi dovremmo essere al punto culminante della nostra vita.

Da che cosa dipende, allora, il fatto che noi incontriamo un così gran numero di vecchi di 40 anni, le cui risorse sembrano infrante, l'energia, la volontà distrutte, e così precocemente colpiti da una vera impotenza fisica e mentale?

Se noi chiediamo, al medico esperto, la vera causa di questo disastro che colpisce moltissimi fra i migliori di noi, ci viene risposto molto semplicemente: affievolimento del sistema ghiandolare endocrino. Il medico conosce benissimo, in effetti, quale ruolo importante giuocano le ghiandole endocrine sul nostro organismo e come esse condizionano tutte le nostre funzioni: vitalità, virilità, intelligenza. Sa come la vita troppo intensa che noi viviamo logora e sregola il nostro sistema ghiandolare, ma anche come, a certe condizioni, sia possibile ristabilire l'equilibrio di queste secrezioni endocrine e con quale mezzo ricaricare, rigenerare il nostro organismo invecchiato prematuramente.

Il pubblico non conosce, oppure conosce male questi quesiti tanto essenziali. Allo scopo di rendere possibile la conoscenza della terapia ormonica è stato edito un interessante libro dal titolo *Alba di una nuova vita*, che tratta in maniera chiara ed accessibile a tutti l'importante argomento delle ghiandole a secrezione interna. Fatene richiesta oggi stesso.

Alla Ditta **LUIGI ROSSI** (Rep. D/15) Milano - Via Valtellina, 2

Favorite inviare gratis e franco copia del libro «Alba di una nuova vita» (illustrato)

Nome

Cognome

Via

Città

Aut. Pref. Milano 67634 - Anno XII

**ASCOLTATE
UN CONSIGLIO
AMICHEVOLE!**



Lasciando che la vostra carnagione diventi arida, secca, priva di vitalità, vi sottraete a ogni possibilità di successo. Usate quindi il Palmolive, famoso in tutto il mondo per le sue preziose e benefiche qualità.



**LIRE
2.20**

Il Sapone Palmolive è fabbricato con oli d'oliva e di palma, cioè con i migliori cosmetici che la natura vi offra. Ecco perchè la sua schiuma è così benefica per le carnagioni avvizzite. Il Palmolive libera i pori da ogni impurità e lascia l'epidermide morbida e fresca. Provatelo!



PRODOTTO A GENOVA

**LO SHAMPOO PALMOLIVE COMPLETA NEI CAPELLI
LA BELLEZZA CHE IL SAPONE DONA AL VOLTO**

**50.000 lire
di premi**

Affrettatevi a partecipare

inviando dal 1° Aprile al 15 Novembre 1940 XIX 6 frontali delle scatole Polveri Idriz Erba o S. Celestino oppure 2 copertini piccoli (o 1 di scatola grande) di Farina Lattea Erba

Riceverete subito

l'artistico giuoco "Il Mercante in Fiera" nonché una cartina numerata per partecipare all'estrazione del 23 Dicembre p. v. Il giuoco contiene il Regolamento completo del Concorso

**Polveri Idriz Erba
Polveri S. Celestino Erba
ACQUA DA TAVOLA DELIZIOSA!**

**Farina Lattea Erba
IL SUPERALIMENTO DEL BAMBINO**



CARLO ERBA S.A. - MILANO
VIA IMBONATI, 24 - UFFICIO P



La salute

**è il primo elemento
della bellezza**

A ristorare le forze, ad esaltare la vigoria dell'intero organismo, è un sussidio indispensabile

Ovomaltina

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta Dr. A. WANDER S.A. - MILANO

**FUMATORI! Denti
bianchi ed alito
profumato.....
Dentifricio antivellico**

DENTOL

LA PORTA CHIUSA

RACCONTO IN 6 EPISODI

II. Passi notturni

Il pomeriggio di quello stesso giorno, mentre Sir Herbert posava per il ritratto, fui tentato di parlargli dell'accaduto. Ma il timore che egli si indignasse per il mio arbitrario tentativo di entrare in una camera del castello attraverso la finestra — non dovevo dimenticare che ero semplicemente un ospite! — mi trattenne. Sir Herbert del resto non era tipo che incoraggiasse a parlare. La sua taciturnità un po' funerea era terribilmente comunicativa; imbattendomi in lui, durante la giornata, io perdevi perfino la voglia di dirgli «buon-giorno». Risolsi perciò di tacere, continuando ad almanaccare da solo sulla faccenda della porta chiusa.

Vertigini

Perchè era stato sparato il colpo di fucile? Per impedirmi di entrare in quella camera, evidentemente. Dunque, essa era una camera nella quale io non dovevo entrare. Quel colpo, infatti, sparato contro la mia mano anziché contro la mia schiena, voleva essere un energico avvertimento. In quanto a Kess, egli aveva mentito dicendo di non aver udito il colpo di fucile. Non solo l'avevo udito io, e molto bene, ma avevo anche visto scheggiarsi la pietra del davanzale. Kess dunque aveva mentito. E come Kess aveva mentito Jim. Ciò provava l'esistenza di un accordo, oserei dire di una congiura del silenzio al castello.

Il mattino seguente, dopo la prima colazione, uscii per fare una passeggiata nel parco. Mi spinsi nel folto degli alberi, girai per i viali silenziosi, raggiunsi un chiosco indiano, vi indugiai, tornai indietro. Erano circa le nove. Avvicinandomi al castello, i miei occhi corsero irresistibilmente alla famosa finestra; e subito trasalii: essa era chiusa!

Accelerai il passo e rientrai. Non mi fu difficile trovare Kess.

— Kess, — gli dissi vivamente. — Avete trovato la chiave, eh?

Egli mi guardò, impassibile.

— Quale chiave, signore?

— Diavolo, quella della camera del secondo piano....

Il suo sguardo divenne singolarmente freddo, penetrante.

— Non abbiamo affatto trovato la chiave, signore, — disse reciso.

— No? — replicai, beffardo. — E come va allora che la finestra è chiusa?

— Chiusa, signore? Non è possibile.

Continuava a fissarmi con quei suoi occhi grigi, freddi, in fondo ai quali brillava alquanto di aggressivo, di bruciante.

— Vi dico che è chiusa, Kess. Venite....

Gli feci cenno di uscire con me, nel parco. Egli mi tenne dietro così silenziosamente che doveti voltarmi un paio di volte per accertarmi che mi seguisse. E ogni volta incontrai i suoi occhi sempre più freddi.... Fuori, alzai il capo. Questo movimento, forse troppo brusco, mi diede un senso di capogiro; vidi tutte le finestre oscillare davanti ai miei occhi e la facciata del castello inclinarsi verso di me come per schiacciarmi. Che accadeva? Non ero né debole né esaurito per provare simili vertigini. Con uno sforzo mi rimisi e dissi a Kess: — Guardate, — e gli indicai la finestra. Ma subito aggiunsi: — Oh!

— Vedete, signore, che è sempre aperta? — disse la voce del maggiordomo, dietro di me. Era una voce lontana, senza calore e colore.

— E' vero, — balbettai. La finestra era effettivamente aperta. — Pure, poco fa....

— Vi siete confuso con la finestra accanto, signore, — egli replicò senza alcuna acredine. — Con permesso, signore. Io ho da fare. — E rientro.

Rimasi a guardare la finestra aperta con occhi imbambolati. Poi doveti abbassare il capo perchè la nuca mi doveva stranamente.

Qualcuno cammina...

Il resto del giorno passò scialbamente e il sonno mi colse presto, la sera. Il dolore alla nuca era cessato, ma persisteva in me una sensazione di malessere. Alle nove mi ritirai, augurando la buona notte a Sir Herbert, col quale avevo cenato in silenzio. Dormii pesantemente fino alle due, ora in cui mi svegliai di soprassalto con l'impressione che nella mia camera ci fosse qualcuno. Accesi la luce elettrica. Nessuno. Un sogno o un'allucinazione? Stavo per riaddormentarmi, quando un rumore di passi si produsse vicino a me. Passi umani, sordi, cadenzati. Riaccesi la luce. Nessuno ancora. E finalmente compresi: il rumore proveniva dalla camera soprastante... dalla camera abbandonata!

Il sonno sparì di colpo, un'agitata curiosità m'invase. Per prudenza spensi nuovamente la luce e rimasi in ascolto, guardando il soffitto... Il rumore si ripe-

tè, debolmente ma inequivocabilmente: qualcuno camminava nella camera in cui da tempo non entrava nessuno!

Io sono un temperamento impressionabile e, in più, fantasioso. Perciò pensai subito ai fantasmi... I castelli non sono le dimore tradizionali dei fantasmi? Forse era per questo che in quella camera non poteva entrare nessuno: essa era stata lasciata agli Spiriti del Passato! Ma allora io li avevo sopra il capo, i fantasmi!

La dura lezione

Il rumore cessò definitivamente verso le tre, tuttavia fui incapace di riprendere il sonno. Il mistero della camera abbandonata diventava sempre più sconcertante. Mi dissi che dovevo chiarirlo. Dovevo, sicuro, perchè alla fin fine io ero preso di mira da coloro che tenevano in pugno questo mistero, uomini o fantasmi che fossero. Il colpo di fucile, la finestra che pareva chiusa ed era aperta, l'inspiegabile capogiro, i passi notturni: erano fenomeni che coinvolgevano la mia persona!

Risolsi di scoperciare il mistero con un colpo di mano, mandando al diavolo le leggi dell'ospitalità, e il mattino seguente, infatti, con la scusa di voler smontare e pulire il mio fucile da caccia, mi feci dare da un domestico un paio di cacciaviti.

Con questi arnesi risalii nella mia camera e lì, stando presso la finestra, attesi che Kess si recasse nel parco per andare come di consueto a portare la posta a Sir Herbert che, il mattino, soleva recarsi nel chiosco indiano.

Kess passò. Quando lo vidi sparire fra gli alberi, presi febbrilmente i due cacciaviti e in fretta salii al piano superiore, raggiungendo la famosa porta chiusa. Infilai fra i due battenti uno dei cacciaviti e, giocando di leva con l'altro, cominciai a forzare la serratura. Tremavo d'emozione e d'impazienza. La serratura resisteva ma io perdeva nello sforzo... E a un tratto, senza che alcun rumore di passi segnalasse l'avvicinarsi di qualcuno, un oggetto che mi parve enorme mi colpì violentissimamente alla nuca, rimbombando come folgore nel cervello. Subito dopo un sudario nero mi calò sugli occhi e io caddi privo di sensi...

F. M. Macciò

Al prossimo numero il 3° episodio:

ALLUCINAZIONE?

L'ORIGINE DEI NOMI

ANGIOLINA: è il diminutivo di ANGELA, femminile di ANGELO, che deriva dal greco *ánghelos* = «messaggero».

DIOMEDE: deriva dal greco: da *dios* = «di Giove», e *médo* = «ho cura».

EDGARDO: dall'anglosassone *Ed* = «proprietà» e *gar* = «lancia»: e, cioè, «la lancia che difende la proprietà».

ERMES: lo stesso che *Ermete*, ed è il nome greco del dio Mercurio, e significa «messaggero» o «nunzio».

FEDIA: nome femminile, russo, il cui maschile è *Feodor*: è il diminutivo di *Fedora*, che corrisponde all'italiano *Teodora* (secondo altri, *Federica*).

GELASIO: ecco un nome allegro, anche se non vi pare: deriva dal verbo greco *gheláo*, che vuol dire «io rido».

GIGLIOLA: il nome è bello, anche se un po' letterario, e deriva, evidentemente, dal fiore giglio.

GOTTARDO: dal germanico *gott* = «Dio» e *hard* = «forte».

GRAZIADIO: deriva dal latino *gratia Dei* = «la grazia di Dio».

GRAZIELLA: è diminutivo di Grazia, il cui significato e la cui origine sono intuitivi.

GUALTIERO: dal germanico *waldo-heri* = «capo dell'esercito». In inglese è *Walter*.

IRMA: deriva dal nome dell'antica divinità germanica *Irmin*: e, in origine, *Irma* era, dunque, «la donna consacrata al Dio Irmin».

ISIDORO: deriva dal greco *dōron*, che vuol dire «dono», e dal no-

me della dea egiziana *Iside*: in origine, dunque, «dono di Iside».

ISABELLA: è una variante di ELISABETTA.

Ivo: è una variante, di origine bretone, di *Giovanni*: lo stesso come il russo *Ivan*, l'ungarese *Janos* e lo spagnuolo *Juan*.

LOLA: non è un nome a sé stante, ma è l'accorciativo di LORENZA: e abbiamo già detto come questo nome derivi dall'aggettivo *laurentius*, *laurentia*, che voleva dire «nativo o nativa di Laurento».

MANON: non è un nome italiano: è il diminutivo francese di *Maria*, come *Marion*.

ROSALBA: nome composto dai vocaboli latini *rosa* = «rosa» e *alba* = «bianca».

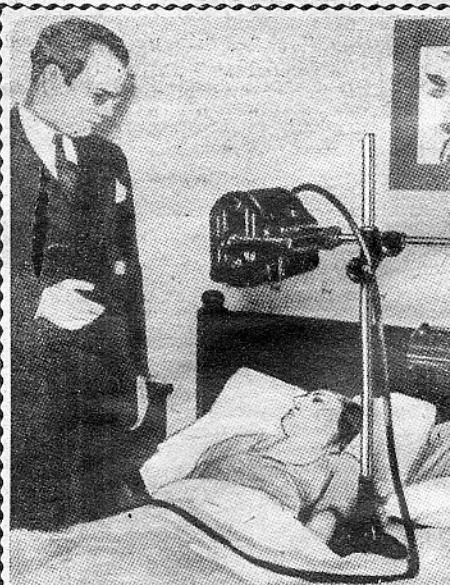
SOFIA: dal greco *sophiá* = «sapienza».

SOFRONIO: dal greco *sóphron* = «prudente, giudizioso». E lo stesso vale per il femminile SOFRONIA.

VALENTINO: è il diminutivo di *Valente*, che deriva dal latino *valens* = «colui che è sano», «che sta bene di salute».

ZOIDO: un lettore ci domanda da che derivi questo suo insolito nome. Non lo sappiamo proprio: pensiamo, però, che sia un po' parente di Zoe, il nome femminile che trae la sua origine dal greco *zoé* = «la vita».

L'enciclopedia



I RAGGI X AL LETTO DELL'AMMALATO

Con l'uso di un nuovo apparecchio portatile gli ammalati che non possono essere trasportati, e che hanno bisogno di una cura con raggi X, possono esser curati a casa loro. Basta introdurre una spina in una presa elettrica nelle vicinanze del letto per iniziare il trattamento, senza disturbare per nulla l'infermo. Così almeno afferma una rivista tecnica americana.

Cartoline del Pubblico

Venti lire di compenso per ogni cartolina pubblicata. Indirizzare: Cartoline - Casella Postale 3456, Ferrovia Milano. Gli invii che non siano su cartolina o biglietto postale sono cestinati.

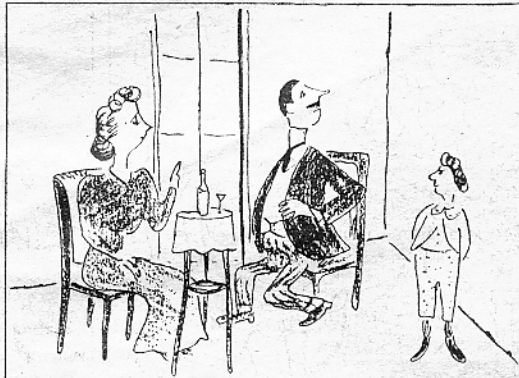


POESIA DELLA NATURA

Lei: — Cosa c'è di più toccante di un ramo fiorito?
Lui: — Un ramo che ti cade sulla testa, amore.

(Dis. di Galliani)

Chi male intende... Oggi, al caffè, raccontavo ad un gruppo di amici che una donna era stata uccisa dal fulmine. Un tale che sonnecchiava in disparte ad un tratto scatta esclamando: — Oh, l'amore! Sempre tragedie!



EDUCAZIONE

— Senti, Carletto: ogni qualvolta la nonna entra in camera tua, tu devi alzarli e rimanere così finché non ne sia uscita.
— Ma la nonna è forse l'Inno nazionale?

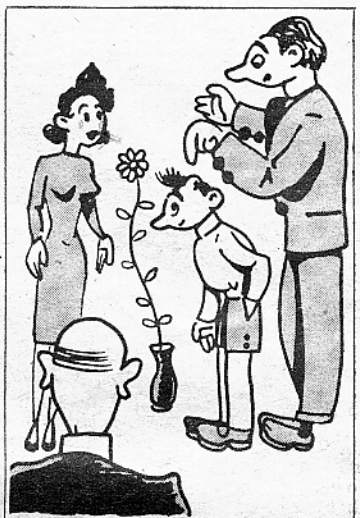
(Dis. di Adriani)



SE I CANI PARLASSERO...

— Quand'è che la Società protettrice degli animali si deciderà ad intervenire?

(Dis. di Dialma)



FRENOLOGIA

— Questo bernoccolo indica affetto per i genitori.
— No! E' stato il babbo, con una bastonata.

(Dis. di De Santis)

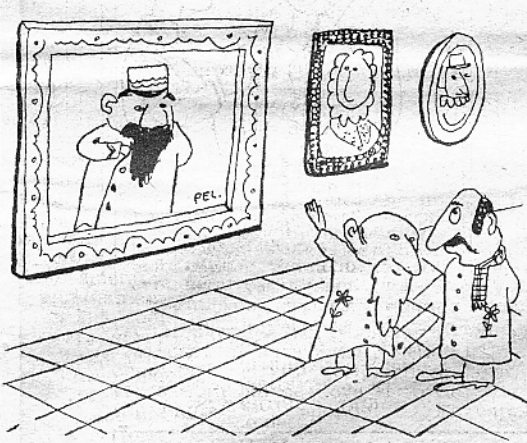
Dal barbiere. — Ma... voi non usate i mezzi moderni per la sterilizzazione dei rasoi?
— Oh, è inutile; io rado così vicino alla pelle che anche il più piccolo microbo vien tagliato in due.



PARTITE DI CACCIA

— Dunque, Arturo, cos'è che ho preso? Come si chiama?
— Dice che si chiama Giovanni...

(Dis. di Bongrati)



— Per piacere, puoi prestarmi i tuoi antenati? Ho delle visite di riguardo.

(Dis. di Pellicani)

— Vorrete perdonare il mio ardire, — mi dice il sor Pacifico, proprietario della trattoria «Il Gambero cotto», — ma siccome ho saputo che col primo del prossimo mese non andrete più a mangiare nella trattoria «La sardella salata», così mi permetto dirvi che mi sentirei altamente onorato se veniste a mangiare nella mia. Ambiente, più che decoroso, distinto, vitto sano, abbondante e a prezzi onesti, clientela veramente chic.
— Grazie, — gli rispondo, lusingato.

singato. — Allora siamo intesi: al primo del mese verrò da voi. A proposito: il vostro esercizio ha due entrate, vero? Una dà sulla strada, l'altra sul vicoletto.
— Proprio così! — sospira. — Però una la dovrò far murare perché almeno novanta su cento dei miei distinti clienti, dopo aver mangiato come tanti lupi e bevuto come tanti paperi, mentre io sto di guardia a una porta, zitti zitti infilano quell'altra e si sguagliano senza pagarmi!



CANTANTI

— Sai, è una radice che mi ha fatto gonfiare così la faccia.
— La radice di un molare?
— Macché! Una radice di broccolo che mi hanno tirato ieri sera mentre cantavo l'Aida.



ESAME DI STORIA

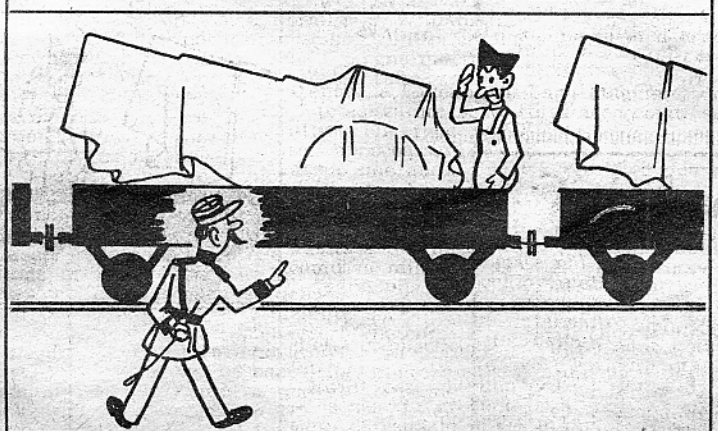
Il professore: — Mi sapete dire quando morì Carlomagno?
Il candidato: — Veramente, professore, non sapevo neppure che fosse ammalato.

(Dis. di Pippo)

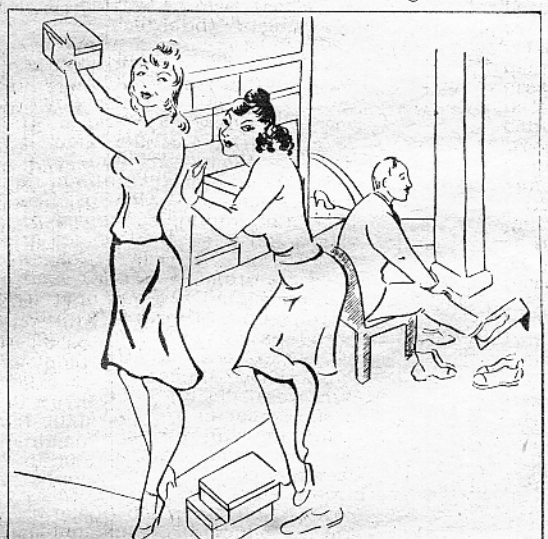
In un paesello dell'Istria, entro in casa di agricoltori volendo acquistare del vino. Vedo un ragazzo e gli chiedo dove si trova suo padre. Mi risponde: — El

xe' andà in stalla con le bestie. — Ma io non conosco tuo padre; vuoi indicarmi qual è?
— Xe' tanto facile: el gh'a un cappello in testa...

IL CELEBRE ILLUSIONISTA, RICHIAMATO ALLE ARMI

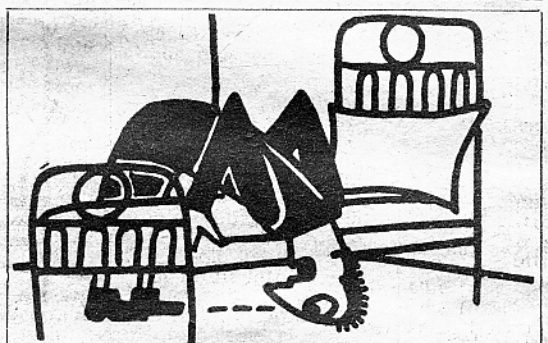


(Dis. di Fiorini)



— Simpatico, vero? E poi è scapolo.
— Come hai fatto a capirlo?
— Dalle calze, hai visto che buchi?

(Dis. di Cipo)



— Aiuto! C'è qualcuno sotto il letto.

(Dis. di Filippo)

Sull'autobus. Un movimento brusco del veicolo scaraventò il bigliettario addosso a una signora sulla sessantina, molto distinta, che si contenta di rimettersi a posto il cappello senz'aprir bocca.

— Signora, non dite nulla? — esclama il bigliettario meravigliato.

— Eh! — risponde lei cortesemente — non posso certo dirvi grazie.

— Ah no, ma mi potevate dire «sbadataccio», o qualcosa di peggio!
— No — risponde sorridendo la signora, — io non potevo dirlo, ma vi ringrazio di averlo detto per me...

Letta in una salumeria di Roma:

Avviso ai clienti: Si paga in contanti perché la parola è moneta che vola.



Badate a quel Malanno!

NON LASCIATE inceppare la vostra attività da vertigini e disordini urinari. Non tollerate che le vostre notti siano disturbate da debolezza della vescica. Questi disturbi provengono da impurità lasciate nel sangue da reni deboli e difettosi e possono ben presto peggiorare. Evidentemente la cosa da fare è di venir in aiuto dell'apparato urinario col minor possibile ritardo, e il modo più sicuro di effettuare ciò è di prendere le **Pillole Foster** per i Reni, il diuretico efficace che ha un «record» unico di successi. Può essere preso con sicurezza tanto da uomini che da donne ed è raccomandato per renella, cistite e per altri disturbi vescicali. Ovunque: L. 7. — Dep. Gen. C. Giongo, Milano (6/44).



Pillole Foster per i Reni

Il tabacco
attraverso i tempi



I tempi moderni segnano il trionfo della sigaretta e del suo speciale, fine tipo di tabacco. Ovunque impera il piacere squisito di una classica

MACEDONIA EXTRA

LEGGETE
IL ROMANZO MENSILE
Lire 2 - il fascicolo



Con attacchi metodici e potenti gli aeroplani germanici distruggono i nodi ferroviari norvegesi dove gli alleati cercano di organizzare la resistenza.

(Disegno di A. Raimondi)